

Per un giusto Accordo di Sicurezza Sociale tra Italia e Australia

La petizione riscuote l'adesione dei connazionali

Oltre mille firme nel giro di pochi giorni — Che cosa si chiede alle parti che studiano l'Accordo.

MELBOURNE — La petizione lanciata da una serie di organizzazioni italiane, tra cui la FILEF, affinché il governo italiano e quello australiano vengano al più presto alla stesura definitiva di un Accordo di Sicurezza Sociale che tenga conto di alcuni problemi fortemente sentiti dai pensionati nella comunità italiana, ha suscitato immediate reazioni, anche contrastanti, nella nostra collettività.

La prima reazione, la più positiva e incoraggiante, è stata quella dei diretti interessati: oltre mille firme nel giro di pochi giorni, tante adesioni e tanti consensi. Le firme continuano ad affluire in questi giorni e molte altre ne verranno nell'ambito di una campagna che, come dicevamo, ha anche suscitato reazioni contrarie.

Infatti, come sempre, ha fatto intervenire, con la sua parola da "saputello", un anonimo de "Il Globo": senza pubblicare il testo integrale della petizione, questo organo di informazione (o disinformazione?) dice che con la petizione si sta sfondando una porta aperta, tanto le trattative per l'Accordo sono già in corso da anni. Da anni, appunto, e quanti ancora bisognerà aspettare prima che le parti si mettano d'accordo? Una petizione è il modo più democratico per sollecitare tempi più brevi. Quindi, l'anonimo fa un buco nell'acqua, se con questo voleva attaccare l'iniziativa.

Lo stesso parla a sproposito circa le tre particolari richieste avanzate dalla petizione. Vediamole allora una per una e facciamo chiarezza: Sulla prima, non vi sono discussioni. Chi ha diritto alla pensione australiana e rientra in Italia prima del 65° anno di età, dovrebbe essere in grado di fare la richiesta di liquidazione del suo sussidio dall'Italia stessa, senza dover rientrare in Australia per un anno onde ottenerne la trasferibilità. Tutto qui. Sulla seconda, non serve neppure dilungarsi in tortuose spiegazioni: ai fini della pensione australiana si possono in qualche modo far contare anche i periodi di residenza inferiori ai dieci anni previsti dai regolamenti attuali? Anche su questo non ci dovrebbero essere particolari difficoltà. I tecnici dell'INPS e della Sicurezza Sociale australiana potranno e dovranno trovare un qualche accordo che non penalizzi chi ha meno di dieci anni di residenza.

Il terzo punto, quello sul quale "Il Globo" parla a sproposito, dice testualmente: "Che la questione delle ingiuste trattenute sulle pensioni australiane degli emigrati che percepiscono pensioni italiane venga risolta".

Che cosa significa? Vi sono pensionati italiani che hanno due pensioni: una italiana e una australiana. Corrispondono a periodi di residenza e di lavoro in paesi diversi, ma, quando aumenta la pensione italiana in molti casi i pensionati si vedono ridotta nella stessa misura quella australiana. E allora, che cosa chiede la petizione? La petizione chiede che questa anomalia, se vogliamo definir-la così, venga risolta. Qui non si chiede un beneficio che gli australiani di nascita non hanno, quello alla ribruttazione di due pensioni, anche perché, fino a prova contraria, gli australiani non sono emigrati. Si pone semplicemente il problema di una distorsione che va corretta, poiché, nella sua forma attuale, colpisce gli interessi degli italiani. Tutto sommato, una soluzione si può trovare: l'Australia manda in Italia circa 5 miliardi di lire, mentre l'Italia ne invia qui circa 15. Ciò significa che l'Italia contribuisce al benessere dei pensionati, mentre l'Australia, nella misura in cui aumenta questo contributo, diminuisce il suo. A questo punto si può trovare un "com-

promesso" o comunque una soluzione che non continui a penalizzare coloro che hanno ottenuto il diritto alla pensione dopo anni di lavoro nelle campagne o nelle fabbriche italiane.

Bene, il discorso è tutto qui. Ed è un discorso che facciamo a tutte le forze politiche indistintamente, perché qui sono in ballo gli interessi di una delle categorie più dimenticate, quella appunto dei pensionati che, nel caso degli italiani, sono destinati a diventare sempre più numerosi.

Una parola va detta anche sul ruolo — in tutta questa faccenda — delle autorità consolari, specialmente a Melbourne. Dopo l'increscioso episodio dell'esclusione della FILEF dalla festa della Repubblica, alla quale la FILEF voleva partecipare con un tavolo per raccogliere le firme per la petizione, le autorità consolari si sono dislegate. Intendono o non intendono assumersi delle responsabilità in merito a questa petizione assumendo, nel limite in cui è permesso alla diplomazia, un ruolo unitario in seno alla comunità italiana? Che cosa propone il Comitato di studio sulle pensioni del Patronati che si riunisce nella sede del Consolato? Sono interrogativi legittimi che attendono una risposta chiara e immediata.

A pagina 2 la petizione.
Stefano de Pieri

Il nostro impegno per l'insegnamento delle lingue "comunitarie"

Le risoluzioni di un utile seminario organizzato dalla FILEF



Alcuni degli ospiti intervenuti al dibattito. Da sinistra: John Button, Charlie D'Aprano e Luciano Bini.

MELBOURNE — Domenica primo giugno alla Princess Hill High School si è tenuto un convegno, organizzato dalla FILEF, sull'insegnamento delle lingue comunitarie nelle scuole elementari australiane.

Durante il convegno hanno preso la parola Bob Downey, della segreteria del Ministero statale dell'immigrazione, Luciano Bini dell'Ethnic Communities Council, il sen. John Button, Ministro della Pubblica Istruzione, Barbara Champion, vicepresidente del VTU, Ian Adams, della Divisione Etnica del Ministero della Pubblica Istruzione. Gli interventi sono stati seguiti da dibattiti.

È stato positivo ed incoraggiante riscontrare un'unanimità di vedute a livello teo-

rico. Il concetto di multilinguismo e la necessità di inserire le lingue comunitarie nei programmi delle scuole elementari sono stati accettati con argomentazioni non superficiali. Sono stati tuttavia sottolineati gli ostacoli concreti che rendono difficile la realizzazione pratica di questi obiettivi: la scarsa sensibilità di direttori, insegnanti, partiti politici e gran parte della comunità anglo-australiana, la natura provvisoria dei programmi e la precarietà dei posti di lavoro che spesso ha come conseguenza il disinteresse di insegnanti qualificati.

In conclusione il seminario ha riaffermato il principio che l'apprendimento delle lingue comunitarie è diritto di ogni bambino e che, pertan-

to, gli enti pubblici ed i governi devono accettare in pratica, oltre che in teoria, la responsabilità dell'insegnamento delle lingue comunitarie e impegnarsi fermamente a introdurre e finanziare, in forma permanente, questo insegnamento.

Dopo aver affermato che il seminario è stato solo il primo passo di una campagna per spingere gli enti competenti ad accettare queste responsabilità, si è deciso di istituire un comitato provvisorio, composto di rappresentanti della FILEF, dei sindacati, del Melbourne State College, e di alcune comunità etniche, che avrà il compito di mobilitare altri gruppi per prendere ulteriori iniziative concrete.

La Ford rinuncia al licenziamento dei 500

Chiede in cambio ai più anziani di ritirarsi — L'azione immediata degli operai.

MELBOURNE — Giorni di tensione alla Ford tra il 26 e il 30 maggio. Giorni anche di lotta che hanno dimostrato che muovendosi si può ottenere qualche risultato, anche se parziale. Lunedì 28 maggio la Ford annunciava il licenziamento di 500 operai — 275 a Broadmeadows e 250 a Geelong — scelti tra coloro che avevano meno di 17 mesi di servizio. Una notizia sconvolgente che veniva ad aggravare una situazione — quella dell'industria automobilistica — già preoccupante.

Abbiamo parlato con i protagonisti di questa vicenda, un gruppo di Shop Stewards di diverse nazionalità, che ci hanno raccontato come sono andate le cose.

Dopo una intensa riunione, a casa di uno di loro, lunedì stesso, questi delegati sindacali hanno deciso che i licenziamenti non potevano essere accettati. Due importanti decisioni hanno stabilito il corso dell'azione nei giorni seguenti: promuovere la discussione e l'unità all'interno della fabbrica e dimostrare ai vertici sindacali che la decisione

della Ford non era accettabile; coinvolgere altre organizzazioni ed enti per appoggiare la rivendicazione degli operai.

È stata subito stampato un volantino di agitazione distribuito in migliaia di copie all'interno degli stabilimenti a Melbourne.

Martedì, durante l'incontro con i vertici del sindacato, gli operai hanno dimostrato con fermezza la volontà di lottare contro i licenziamenti. All'interno della fabbrica cominciarono azioni sporadiche per bloccare la catena di

montaggio.

Verso mercoledì, grazie anche al volantino ormai distribuito, la discussione entrava nel vivo delle cose. Alla Ford cominciarono ad arrivare le proteste di associazioni e organizzazioni solidali con gli operai. Ecco, per esempio, uno dei tanti messaggi, quello della Croxton Branch del Partito laburista: "The Croxton Branch of the ALP strongly protests against the sacking of 525 workers by Ford Company — The

(Continua a pagina 12)

Berlinguer: "E' la Dc che ha voluto inasprire il confronto"

A inasprire il confronto elettorale è stata la Dc che ha fatto intendere che il suo scopo è quello di una rivincita sulle elezioni del '75 all'insegna di una "sana ventata reazionaria". Così si è espresso Berlinguer durante l'incontro con la stampa estera alla vigilia delle elezioni amministrative.

— In ultima pagina —

CHE COSA È LA FMSIE

— A pagina 2 —

UN INTERVENTO DI PAOLO TOTARO

Un'altra storia

ASTERISCHI DI STORIA SOCIALE AUSTRALIANA

— A CURA DI CLAUDIO MARCELLO —

PARTE TERZA:
dal 1911 al 1920

Gli anni che portavano alla GRANDE GUERRA, continuavano all'insegna delle ristrettezze materiali. La spesa pubblica era ridotta al minimo, le paghe degli uomini erano per lo più vicine al livello di povertà e quelle delle donne erano assai al di sotto, così che la maggioranza delle lavoratrici erano giovanissime che avevano bisogno di contribuire alle magre entrate della famiglia.

Benché fossero state introdotte diverse leggi contro le condizioni malsane nelle fabbriche, la protezione da malattie e incidenti sul lavoro restò scarsissima. Le fabbriche che esistevano prima della legge del 1896 erano state registrate automaticamente, qualunque fossero le condizioni di luce, di aria e di igiene. Venivano inoltre tollerate nuove fabbriche "ricavate" da magazzini o coperte da un tetto di lamiera non isolato, con temperature fino a 56° Centigradi e conseguenti svenimenti e isterismi di massa.

Nel N.S.W. una Commissione Reale di inchiesta nel 1911 trovò che non veniva rispettato neanche il sistema di uscita di emergenza in caso di incendio, perché le scale di sicurezza erano strette, malferme e potevano essere raggiunte solo uscendo da una finestra.

Intanto si andava affermando sempre più, tra chi se lo poteva permettere, il nuovo prodigio della tecnica, l'automobile. Nel 1908 Hartley Tarrant, che anni prima aveva inventato una specie di automobile a vapore, ottenne la licenza di importare in Australia macchine Ford e diventò ricco. L'automobile fu accolta bene dalla stampa e dai più benestanti, per la sua docilità e per la possibilità di condurla senza fare sforzo fisico, come la bicicletta. Poiché gli automobilisti erano esposti all'aria, la moda femminile cambiò verso vestiti stretti e senza ornamenti. I governi non sapevano come controllare gli automobilisti: in Victoria fino al 1910 mancò qualsiasi restrizione nei loro riguardi e in Western Australia fino al 1919 le patenti di guida venivano rilasciate dall'ispettore dei cani.

Intanto, il grande sviluppo delle ferrovie degli anni precedenti stava svuotando e distruggendo i centri di provincia, perché gli uomini di affari della città potevano impadronirsi di interi settori economici in provincia, e schiacciare le ditte locali. Nel 1918 una Commissione Reale trovò che nei 17 anni precedenti quasi 170.000 persone avevano lasciato le campagne verso le grandi città.

L'AUSTRALIA BIANCA dopo il 1910 era un fatto compiuto.

Erano stati deportati 4300 "kanakas", i malesiani che nel corso di 30 anni erano stati importati — spesso con la violenza — per lavorare nelle piantagioni di canna del Queensland.

Si fece un'eccezione per i pescatori di perle indonesiani a Broome, in Western Australia, a cui fu permesso di restare poiché era stato ac-



Soldati aborigeni della Prima Guerra Mondiale con le loro mogli. (J. Oxley Library, Brisbane).

certato che nessun anglosassone poteva o voleva fare il loro lavoro, che richiedeva lunghissimi periodi sott'acqua e portava un tasso di mortalità altissimo, inaccettabile per gli australiani. Perciò, nel 1916 una Commissione Reale riconobbe che "la politica dell'Australia bianca non sarà nè indebolita nè messa in pericolo dagli asiatici che lavorano alla pesca delle perle".

Dopo oltre 10 anni di occupazione bianca, gli aborigeni erano stati sterminati completamente in Tasmania e ridotti al minimo in Victoria. Negli altri Stati tuttavia, e specie in Western Australia, la resistenza armata continuava. Gli aborigeni vedevano che il punto più debole dell'economia bianca era il bestiame di allevamento, mucche e pecore, e diverse migliaia di capi furono uccisi dalle loro lance. Gli episodi di ribellione furono numerosi, ma condotti isolatamente e ebbero poco seguito, specie per via della repressione dei bianchi. I tentativi dei missionari di distruggere la cultura aborigena furono spesso respinti e tra il 1910 e il 1911 vennero condotti diversi attacchi contro la Missione Benedettina nei Kimberleys.

La Legge sugli Aborigeni del 1905 dava ai funzionari governativi il potere di togliere gli aborigeni dalle scuole, dalla terra su cui lavoravano o dalla città, per metterli a disposizione come servi dei proprietari bianchi.

Il 25 Aprile del 1915 è la data della battaglia di Gallipoli.

LE GRAVI PERDITE sul fronte causarono in Australia una grave divisione all'interno del partito laburista, tra gli anglicani che sostenevano la guerra e il servizio militare, e i cattolici di origine irlandese, che si opponevano. Vennero tenuti due referendum sull'introduzione del servizio militare obbligatorio, nell'ottobre 1916 e nel dicembre 1917, in ambedue i plebisciti, la maggioranza votò "NO", contro il servizio militare.

In guerra combatterono anche gli ITALO-AUSTRALIANI. Mentre i naturalizzati e i loro figli si arruolavano nelle forze armate australiane, alcune centinaia di connazionali rimpatriavano perché arruolati dall'esercito italiano. Tra questi il dott. Tommaso Fiaschi, che otto anni prima aveva diretto il primo ospedale da campo australiano nella guerra anglo-boera in Sud Africa. Tommaso Fiaschi fu chirurgo onorario all'Ospedale di Sydney e presidente del-

la Sezione N.S.W. della "British Medical Association", e una replica dell'"Porcellino" di Firenze, all'entrata dell'Ospedale di Sydney, ricorda ora il suo lavoro.

Con la guerra e l'isolamento dall'Italia, aveva dovuto chiudere le pubblicazioni — dopo tre anni di attività — il terzo giornale italiano in ordine di tempo: "L'OCEANIA".

Dalle ostilità l'Australia ricavò il territorio della Nuova Guinea, mentre su 300.000 australiani che erano partiti in guerra, 60.000 erano morti e 120.000 gravemente feriti. Il tutto aveva colpito tutte le città d'Australia, grandi e piccole, e dappertutto si vedevano uomini senza braccia, senza gambe o ciechi.

IL DOPOGUERRA, dal 1919 in poi, segnò la continuazione di tempi duri per l'Australia, con un'epidemia di influenza che mieteva vittime assai più della guerra stessa, mentre i reduci e i gruppi socialisti si scontravano per le strade, creando disordini a Brisbane, Fremantle e Melbourne. A Darwin l'amministratore del Territorio, Mr. Gilruth, accusato di monopolizzare la vendita di birra e di altri scandali, fu arrestato e espulso dai cittadini infuriati.

In Australia, durante la guerra erano mancati sia i dottori, partiti per il fronte, sia le medicine, di cui tante erano sotto brevetto tedesco e impossibili da riprodurre.

Il caso più grave era quello dell'"Aspirina" BAYER, di cui si conoscevano gli ingredienti ma non le proporzioni, e che era diventata davvero necessaria con l'epidemia di influenza.

I governi alleati di tutto il mondo avevano offerto una ricompensa a chi sapesse identificare lo speciale processo di miscelatura.

A sorpresa, la soluzione venne dall'Australia: la formula era stata "ricostruita" da due farmacisti di St. Kilda, che non riuscirono a farsi riconoscere e a ricevere assistenza governativa finché del loro caso si occupò il deputato laburista Anstey che fece analizzare e riconoscere il prodotto, chiamato "ASPRO". Poco dopo questo fu messo in vendita in edicola e dai tabaccai, con tanto di garanzia del Primo Ministro, mentre le farmacie si rifiutavano di vendere il prodotto, per non contrariare le grandi compagnie di medicinali internazionali. Con il finire della guerra gli inventori dell'"ASPRO" fondarono una delle più grandi compagnie australiane, la "Nicholas Pty. Ltd."

(Continua — Prossima puntata: dal 1921 al 1930).

Come sviluppare la cultura italiana in Australia

SYDNEY — il direttore della Ethnic Affairs Commission del NSW, Paolo Totaro, ha diffuso copie di un suo recente intervento ad un convegno della "Dante Alighieri" di Brisbane nel quale solleva alcune questioni che costituiscono un contributo ad una discussione più seria su come promuovere lo sviluppo culturale dei lavoratori italiani in Australia e dei loro figli.

Citiamo alcuni passi del suo intervento:

"Quando si leggono bollettini e programmi culturali, si ha l'impressione che istituzioni come la Dante Alighieri trasmettano principalmente valori e tradizioni della classe media, spesso basati sull'Italia di ieri. I programmi spesso echeggiano un classicismo stereotipato e rifiutano la storia nel suo divenire."

"Mi chiedo se non dovrebbe farsi uno sforzo consistente per promuovere la conoscenza e la valutazione critica dell'Italia del XX secolo in tutti i suoi aspetti: l'evoluzione religiosa, politica, e economica."

"C'è stata ben poca o nessuna analisi e dibattito sul-

l'opportunità o meno che istituzioni culturali come la "Dante" abbiano un ruolo nell'influencare le varie strutture della società australiana (i mass media, i governi, le strutture scolastiche, ecc.) verso una migliore comprensione della realtà italiana. Sarebbe opportuna una simile analisi?"

"Mi sono spesso chiesto come mai non sia stato mai valutato il mercato di "consumo" della cultura italiana costituito dagli italiani della seconda e successive generazioni."

"Non c'è un solo libro disponibile agli scolari che dia informazioni sull'Italia contemporanea, sul suo sistema politico, sulla sua storia dalla guerra mondiale in poi, sulle sue realizzazioni e sui suoi problemi in campo economico, ecc."

"Eppure esiste una grande mole di evidenza... che dimostra quanto interesse ci sia a conoscere l'Italia. Ma, con poche eccezioni degne di nota, concentrate principalmente a Sydney intorno alle iniziative della Frederick May Foundation for Italian Studies, la maggioranza degli e-

brano essere costituiti da celebrazioni di qualche tipo, di anniversari, di grandi uomini del passato, ecc."

"Probabilmente sarebbe opportuno che le varie istituzioni esistenti in tutta l'Australia unissero le proprie risorse e conducessero un'inchiesta per cercare di analizzare e capire i bisogni della seconda e successive generazioni, per stimolare il loro interesse e la loro conoscenza dell'Italia."

"La composizione di diversi comitati è ancora dominata da persone anziane, della classe media, legate a idee ultraconservatrici, e viste come rappresentanti di una realtà italiana in via di estinzione. Questa realtà non attira necessariamente i giovani, e ci potrebbero essere ben poche possibilità che queste istituzioni culturali avessero qualche cosa da dire alla seconda e successive generazioni di italiani e ad altri giovani australiani."

"Forse queste istituzioni dovrebbero riesaminare la propria composizione e cercare di coinvolgere giovani capaci della seconda generazione, e affidare loro la direzione."

The National Gallery of Victoria 26 Giugno - 24 Agosto



l'italiana. Essa rappresenta una realizzazione di grandissimo interesse nell'ambito delle relazioni culturali italo-australiane.

Tra le altre cose, saranno in mostra gioielli di argento e oro, utensili, statue, corazze da gladiatori, mosaici, strumenti di lavoro e vasi. Uno dei "pezzi" più sensazionali è la forma in gesso di una donna che tenta di fuggire disperatamente, ma che viene per sempre immobilizzata dalla lava.

Le prenotazioni sono già aperte. Scegliete in anticipo la data e l'orario che vi fanno più comodo, evitando così il fastidio di mettervi in coda.

La mostra "Pompei A.D. 79" rimarrà aperta

Il 26 giugno 1980 sarà inaugurata la Mostra Pompei A.D. 79 alla "National Gallery of Victoria (St. Kilda Rd., Melbourne).

Si tratta di un evento culturale di primaria importanza, patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri italiano e realizzato dal Consiglio Australiano dei Direttori di Galleria.

Questa eccezionale Mostra, con cui saranno esposti al pubblico più di 300 reperti archeologici, preziosi resti della città distrutta dal Vesuvio nel '79 dopo Cristo, è destinata ad avere una grande risonanza sul pubblico australiano e sulla comuni-



al pubblico fra le 10 am e le 5 pm tutti i giorni eccetto il mercoledì e il giovedì quando sarà aperta dalle 10 am alle 9 pm. Acquistate subito i biglietti presso qualsiasi punto di vendita Bass.

Adulti: \$3. Concessioni speciali: \$2. Gruppo familiare: \$9.90.

Per informazioni telefonare al 63 8388. Dal 26 giugno, solo per otto settimane. Alla National Gallery of Victoria.



UN FATTO ECCEZIONALE IN AUSTRALIA

In 2000 al "Convegno sulle donne e il lavoro"

MELBOURNE — Circa due mila donne provenienti da tutta l'Australia hanno partecipato al secondo convegno sulle donne e il lavoro (Women and Labour Conference) che si è tenuto all'Università di Melbourne tra sabato 17 e lunedì 19 maggio. Nel corso di questi tre giorni si sono tenuti circa 110 tra interventi individuali e seminari di gruppo su argomenti tanto teorici quanto riguardanti attività concrete.

Nelle sessioni dedicate ai problemi relativi al lavoro si è parlato, tra l'altro, delle pericolose conseguenze che avrà per l'occupazione femminile l'estendersi dell'uso di apparecchiature elettroniche (soprattutto l'impossibilità per le lavoratrici di svolgere compiti qualificati e differenziati, e pertanto passare a posti di maggiore responsabilità e meglio retribuiti) e delle strategie che i sindacati potrebbero impegnarsi ad adottare, tra cui una decisa opposizione a qualsiasi licenziamento e un'intensificazione della campagna per una settimana lavorativa più breve.

Una delle iniziative più concrete — che avrebbe senz'altro meritato di essere seguita da più di 15 o 20 partecipanti al convegno — è stata una breve rappresentazione illustrativa messa in scena dall'Action for Family Planning, un'organizzazione che fornisce informazioni sulla sessualità e sui metodi anticoncezionali alle donne immigrate sul loro posto di lavoro e nella loro lingua, tramite aiutanti volontarie provenienti dalle varie comunità etniche.

Nelle sessioni dedicate alla storia delle organizzazioni femminili si è parlato, tra l'altro, dell'occupazione femminile nel periodo della crisi economica degli anni 30 e si sono ascoltati interventi individuali di donne che hanno descritto le loro esperienze in questi ultimi quaranta anni: lotte sindacali nelle industrie tessili e di confezioni; la nascita e lo sviluppo di organizzazioni progressiste femminili e giovanili; l'attività femminile nei partiti politici e le enormi difficoltà incontrate nel far capire i particolari problemi delle donne ai dirigenti (generalmente maschi) dei partiti stessi.

Ci sono state anche numerose sessioni dedicate ad aspetti più generali della condizione femminile: un esame dei diffusi preconcetti in base a cui si tende ad addossare alle donne le responsabilità dei maltrattamenti familiari o della violenza carnale; vari tentativi di definire il concetto di "patriarcato"; varie analisi di modi in cui alcune scrittrici australiane hanno espresso giudizi sulla società in cui vivevano.

Nella discussione seguita all'intervento del gruppo femminile della FILEF sui rapporti fra donne immigrate e organizzazioni femministe e sindacali in Australia (riassunto nel numero precedente di "Nuovo Paese") si è parlato delle cause di disturbi psichici fra le immigrate, e si è sottolineata l'importanza di diminuire l'isolamento linguistico delle immigrate insistendo nel rivendicare un maggior numero di corsi gratuiti d'inglese sul posto di lavoro e di sindacalisti bilin-



qui. Alcune partecipanti al convegno sono anche sembrate interessate a organizzare dibattiti e attività comuni tra vari gruppi femministi e gruppi di donne immigrate:

ma qualsiasi futura iniziativa del genere, per poter riuscire, dovrà necessariamente basarsi sulla partecipazione del maggior numero possibile di donne impegnate non solo

nel campo dell'istruzione e nei vari settori dell'industria, ma anche di casalinghe e di donne che finora hanno esitato a portare il loro contributo. M. R.

Dal PCI del S.A. riceviamo e pubblichiamo

Campagna elettorale del C.P.A.

ADELAIDE — Si è tenuta mercoledì 28 maggio presso l'Istituto di Salisbury, S.A., una riunione pubblica per aprire la campagna elettorale per le prossime elezioni federali. Il CPA presenterà l'avvocato Elliot Johnston per il seggio di Port Adelaide.

A questa riunione hanno partecipato anche rappresentanti del Partito Comunista Italiano e numerosi italiani della zona.

Il partito comunista australiano con questa decisione senza dubbio rafforzerà il risultato conseguito nelle passate elezioni durante le quali ottenne circa 2000 voti.

Elliot Johnston ha illustrato i punti essenziali del programma del partito: la scuola, l'assistenza, la disoccupazione, i trasporti e la salute, ha detto Johnston in questi ultimi anni la disoccupazione mi anni sotto il governo liberale, hanno subito delle riduzioni enormi.

La disoccupazione, egli ha detto, è salita in modo preoccupante e questa colpisce in modo particolare i più poveri e quelli senza qualifica e tra questi numerosi sono i lavoratori immigrati.

Sulla politica liberale si è espresso negativamente, perché essa fa capo al ruolo monopolistico che hanno le grosse compagnie americane in Australia che, non solo controllano la nostra economia ma condizionano la nostra vita sociale, quella che trascorriamo insieme ai figli e agli amici.

L'attuale governo appoggia e incoraggia i grossi capitalisti nello sfruttare le materie prime australiane, soprattutto quelle minerarie — i loro

profitti non vengono reinvestiti in Australia per l'istruzione, per la salute, ma vengono esportati all'estero, in questi paesi dove la manodopera ha un costo relativamente basso e i sindacati non hanno alcun potere o sono addirittura fuorilegge.

L'insegnante Judy Gillet, ha illustrato i numerosi problemi locali che si sono sviluppati nella zona. Qui non esistono ospedali adeguati, o centri di ricreazione, Salisbury ha la più alta percentuale delle case governative (Housing Trust) dove vivono donne separate o divorziate, anziani senza una assistenza, giovani disoccupati, che fanno di questa zona un ghetto vero e proprio e generano problemi familiari, disoccupazione, e anche criminalità.

Comunicato congiunto SPA-CPA

SYDNEY — Il partito comunista australiano e il partito socialista australiano hanno recentemente firmato una dichiarazione comune, frutto di diversi incontri fra i due partiti, aventi lo scopo di stabilire dei punti di contatto e di lavoro comuni, nonostante le divergenze ideologiche e di metodo che dividono le due organizzazioni.

La dichiarazione comune individua nella lotta sul terreno economico e sociale e nella lotta per la pace i campi in cui vi può essere una azione comune dei due partiti.

Murphy: i giudici sono conservatori

CANBERRA — In un suo recente discorso al National Press Club di Canberra, il giudice Murphy, membro dell'Alta Corte d'Australia, la massima istanza del sistema giudiziario australiano, ha osservato che i giudici australiani sono nominati, quasi invariabilmente, senza alcun riguardo alle esigenze di una società che cambia.

"Poiché i valori sociali dei giudici influenzano le leggi e la loro applicazione — ha detto Murphy — è della massima importanza che in regime di democrazia questi valori riflettano i valori prevalenti nella società in cui i giudici operano".

"Anche negli Stati Uniti — ha soggiunto — susciterebbe allarme una Corte Suprema composta interamente da Repubblicani o Democratici. In Australia, invece, non c'è alcun tentativo di arrivare a un equilibrio. Con rare eccezioni, i giudici che vengono nominati sono conservatori o ultraconservatori.

Il giudice Murphy ha inoltre osservato come non si trovino fra i giudici donne o figli di immigrati e come vi sia una crescente distanza fra il sistema giudiziario e la popolazione.

ISCRIVETEVI

ALLA FILEF

SEDI:

MELBOURNE
(Sede Centrale Australia)
7 MYRTLE ST.,
COBURG, VIC 3058

CANBERRA
C/O 17 BUNDELA ST.,
NARRABUNDAH, ACTU 2604

SYDNEY
423 PARRAMATTA RD.,
LEICHHARDT, NSW 2040

ADELAIDE
168 HENLEY BEACH RD.,
TORRENSVILLE, SA 5031



La quindicina appena passata ha fatto registrare due sconfitte ai poteri delle scatolette (i poteri della conservazione per intenderci): La prima è stata la sconfitta della legge medioevale sull'aborto voluta da Bjelke Petersen e che ha scandalizzato perfino diversi ministri liberali di quello stato.

La seconda è stata la sconfitta del boicottaggio delle olimpiadi, voluto e predicato anche alle cicale e agli uccelli da Fraser & Co.

La storia delle Olimpiadi però non finisce qui. Fraser & Co. hanno deciso di continuare la lotta per far rimangiare la decisione alla Federazione Olimpica Australiana, che il gran numero degli atleti australiani aveva salutato con gioia, con canti e balli nelle strade. Questa storia è emblematica del tipo di democrazia che i poteri delle scatolette vogliono per l'Australia.

Prima si fa una grande campagna, un bombardamento con sfoggio di retorica antisovietica. Poi il governo decide di non mandare gli atleti a Mosca (perciò niente soldini per viaggi ecc.). In seguito si strilla ai quattro venti che l'Australia è un paese democratico e non totalitario, pertanto non ritirerà i passaporti agli atleti che volessero andare alle olimpiadi, e che comunque la decisione finale doveva essere della Federazione Olimpica Australiana. Intanto si continua a dire che sarebbe una disgrazia se la Federazione dovesse ignorare il boicottaggio del governo. Ora che la Federazione ha fatto il suo dovere prendendo una decisione democratica ai voti (6 a 5 in favore delle Olimpiadi) si scatena una grande campagna contro i 6, si annunciano dimissioni, si minacciano rappresaglie, e si vorrebbe obbligare la Federazione a rimettere tutto in discussione.

Fraser & Co. vorrebbero far interpretare questa situazione come simile al "cedimento" del 1936 ai nazisti. Il dovere di bruschetta in questa occasione è di rinfrescare la memoria storica a questi signori ricordando loro che il prezzo più alto della guerra contro i nazisti lo pagò proprio l'Unione Sovietica che ebbe 20 milioni di morti.

Fatto sta che il PM certe cose non le vuole sentire, tant'è vero che appena sentita la notizia della decisione del Comitato Olimpico gli è venuta un'infezione all'orecchio. I dottori, preoccupati, gli hanno consigliato di non volare fino a che non guarirà. E così il PM si è perso il concerto a Sydney in onore della regina Elisabetta.

La regina Elisabetta, che è anche regina dell'Australia, ci fa l'onore della sua presenza grazie a Sir Garfield Barwick, che l'ha invitata, per chi non lo sapesse ancora, ad inaugurare un modesto palazzo di 50 milioni di dollari. Senza contare le spese di viaggio ed altre quisquiglie per la regina ed il principe consorte (pochi altri milioncini). La crisi c'è, ma non per tutti, grazie a Dio!

Nel Sud Africa, altra ex-colonia di s'ra maestà britannica, anche il clero bianco comincia a ribellarsi alle enormi ingiustizie che si verificano in quel paese. 50 religiosi, tra i quali 2 vescovi, sono stati arrestati. Uno dei due prelati era il vescovo anglicano di Johannesburg. Il "crimine" dei 50 è stata una manifestazione di protesta per l'arresto di un altro prelati (che si era pronunciato contro la discriminazione del sistema di apartheid nelle scuole e nelle università).

Forse anche loro recitano il Padre Nostro nella versione del reverendo Cannan Banana, oggi presidente della nuova Repubblica di Zimbabwe (ex-Rodesia):

Padre Nostro che sei nel ghetto, degradato è il tuo nome, la tua servitùdine abbondante, la tua volontà è beffeggiata, come se cadesse dalle nuvole. Insegnaci a rivendicare la nostra parte dei beni, perdona la nostra docilità nel chiedere la nostra parte di giustizia. Non ci condurre nella complicità, e liberaci dalle nostre paure, perchè nostro è il tuo Regno, il potere e la liberazione, ora e sempre. Amen.

Iniziativa norvegese contro i missili in Europa

OSLO — La Norvegia annuncia di avere intrapreso una azione contro l'installazione di missili in Europa tanto nei paesi dello schieramento atlantico che in quelli aderenti al Patto di Varsavia. Rispondendo a un'interpellanza il ministro degli esteri Knut Frydenlund ha dichiarato che il governo laburista attribuisce priorità assoluta agli sforzi politici tesi a impedire il collocamento di euromissili da parte dell'URSS e da parte della NATO. Frydenlund ha detto che la Norvegia conta di prendere contatti diretti con i paesi del Patto di Varsavia e di sviluppare un'iniziativa con gli alleati atlantici. Egli ha precisato che lo scopo di questi contatti sarà quello di avviare negoziati sui missili prima che diventi effettivo il collocamento dei *Crusier* e dei *Cruise* previsto nel 1983. Secondo alcuni osservatori il ministro non ha fatto alcuna differenza nel riferirsi ai vettori sovietici e a quelli occidentali. Lo stesso ministro ha affermato tuttavia che in caso di crisi Oslo metterebbe a disposizione della NATO anche i suoi aerei civili per il trasporto di truppe e di materiale.

L'iniziativa sarà tale da rimettere in discussione quella grave tappa della corsa al riarmo che fu la decisione adottata dalla NATO il 12 dicembre scorso di installare in Europa 572 missili e le analoghe decisioni sovietiche? Vedremo gli sviluppi. La Norvegia — paese NATO, che ha un tratto di confine con l'URSS — cercò tenacemente di ottenere una proroga di sei mesi alla decisione, e contemporaneamente sviluppò un'intensa attività diplomatica al massimo livello. Il primo ministro Odvar Nordli si recò alla Casa Bianca. E Reijulf Steen, presidente del Partito laburista e ministro del commercio estero si recò al Cremlino. Il tentativo di contrastare la scalata non ebbe successo. In marzo si svolsero in Norvegia lunghe e massicce manovre NATO (Anorac-Express) che deteriorarono — almeno sul piano formale — i rapporti con Mosca. Da parte sovietica ci fu tuttavia soltanto un'aspra polemica di stampa, ma nessuna protesta ufficiale.

Condanna agli USA dai paesi islamici

L'accusa è di aggressione contro l'Iran - Afghanistan: dure critiche all'URSS e proposta di trattative

ISLAMABAD — Iran e Afghanistan, responsabilità rispettive degli USA e dell'URSS nelle due crisi che scuotono la regione, sono stati i punti centrali del confronto dei 39 ministri degli esteri dei paesi islamici e del rappresentante dell'OLP, durante i lavori della conferenza di Islamabad.

Le due risoluzioni, la prima sull'Iran, presentata dall'Arabia Saudita e poi modificata dal Kuwait, la seconda sull'Afghanistan, sono state approvate dopo un dibattito che ha assunto a momenti toni aspri, e che si è protratto fin quasi all'alba.

Sull'Iran, le accuse alle responsabilità americane si sono fatte più dure rispetto alla prima stesura della mo-

Dopo i due giorni di violenze disperate

A Miami torna la calma ma resta la rabbia nera

Il ministro della Giustizia, Civiletti, coordina l'inchiesta sulle brutalità commesse dalla polizia - Agghiaccianti testimonianze al processo per la morte di McDuffie

WASHINGTON — Miami si sta lentamente riprendendo, dopo i due giorni e notti di violenza che hanno provocato 15 morti, centinaia di feriti e la distruzione di interi isolati nel «ghetto nero» di Liberty City. Il centro commerciale della città ha riaperto banche e negozi di lusso, mentre i turisti e i pensionati che affollano questo posto assolato provenienti dalle città industriali del nord cominciano a ricomparire sulle larghe spiagge di Miami Beach, il quartiere turistico che costeggia l'Atlantico. Ma Liberty City, l'angolo nord-occidentale di questa città di 1 milione e 600 mila abitanti, è

ancora sotto il controllo di oltre 7 mila agenti della polizia e della Guardia Nazionale, chiamati in servizio sabato per reprimere la rivolta suscitata dall'assoluzione di quattro poliziotti bianchi che qui avevano letteralmente massacrato un giovane nero.

Le barricate che erano state erette dai neri in rivolta per isolare il quartiere sono ormai scomparse, come anche le macchine bruciate rimaste per tre giorni in mezzo alle strade del quartiere. E' ripreso il servizio dei trasporti e sono arrivati i pompieri e i dipendenti della società erogatrice dell'energia elettrica,

ca, che osano finalmente avventurarsi nel «ghetto» per spegnere alcuni incendi che ardevano ancora e per riattaccare la luce in 300 case e negozi semidistrutti. Responsabili delle distruzioni a Miami non sono stati soltanto i neri di Liberty City: il dipartimento della polizia ha già assunto la propria responsabilità per la distruzione totale, da parte di un gruppo di agenti, di una ventina di macchine parcheggiate davanti a un supermercato.

E' giunto anche, per ordine del presidente Carter, il ministro della Giustizia, Civiletti, con un'equipe di 36 funzionari del suo dipartimento per aprire una inchiesta su «tutte le imputazioni gravi che riguardano possibili violazioni dei diritti civili e atti di brutalità» non solo nel «caso McDuffie», ma anche in altri 14 casi analoghi avvenuti a Miami dall'inizio del 1979, per cui agenti della polizia di Miami sono stati accusati, ma mai imputati o puniti, di brutalità nei confronti di cittadini neri. In sette di questi casi, le vittime sono morte.

Civiletti, al suo arrivo a Miami, ha riconosciuto che la rabbia «è parzialmente repressa, ma ribolle ancora. Non possiamo pensare di tornare alla vita normale senza affrontare ciò che i cittadini neri della città considerano due standards, separati e ineguali, della giustizia», ha aggiunto il ministro.

E con ragione. La ricostruzione dell'episodio che finì con la morte di McDuffie, il 3enne venditore di polizze di assicurazione è agghiacciante. La tragica vicenda incominciò alle due di notte del 17 dicembre scorso, quando McDuffie, a bordo di una moto, tentò di sfuggire ai poliziotti che lo inseguivano perché superava il limite di velocità. Alcuni dicono che egli decise di tentare la fuga perché non aveva la patente, altri perché i poliziotti gli sparavano addosso. Secondo la testimonianza resa da alcuni agenti, disgustati dal comportamento dei loro colleghi, McDuffie si era arreso quando alcuni gli tolsero il casco, lo spinsero a terra e «cominciarono a colpirlo con le loro torce tascabili col manico lungo di metallo e con i manganelli». McDuffie, ha detto un agente al processo, «non faceva nessuna mossa aggressiva» per giustificare la violenza della polizia. Nel frattempo, un altro agente schiacciò la moto di McDuffie con la propria macchina. Quando McDuffie fu portato in ospedale, ha rivelato un altro agente, «sembrava che qualcuno gli avesse verniciato la faccia di rosso». McDuffie morì quattro giorni dopo. Il perito settore ha dichiarato, nel processo contro i quattro agenti bianchi imputati per l'omicidio, che il cranio della vittima era «frantumato come un uovo». Ciononostante, gli avvocati difensori dei poliziotti erano riusciti a far escludere i neri dalla giuria, con la capziosa argomentazione che, se i quattro imputati fossero stati assolti, l'eventuale giurato nero avrebbe corso il rischio di essere linciato dai neri di Liberty City.

Mary Onori

Colloqui a Mosca del Comitato per il disarmo

Anderlini, mons. Bonadeo, Granelli, Mondino e Giustinelli s'incontrano con Zagladin

MOSCA — Dalla «marcia per la pace e il disarmo» di Assisi, alla sede dell'ONU, quindi a Washington per esprimere ai dirigenti americani e, infine a Mosca agli esponenti sovietici, le preoccupazioni dell'opinione pubblica italiana per le sorti del disarmo, della trattativa est-ovest e del controllo degli armamenti nel complesso processo di sicurezza e cooperazione. In sintesi è questo il viaggio («una missione di buona volontà») che la delegazione del «Comitato italiano per il disarmo» ha portato a termine ieri.

A Mosca la delegazione (guidata dal senatore Anderlini, della sinistra indipendente, e composta da monsignor Agostino Bonadeo, rappresentante ufficioso della CEI e della segreteria di stato del Vaticano, dal sen. Mondino del PSI DC, dall'on. Mondino del PSI, e dall'assessore della regione Umbria Giustinelli del PCI), ha avuto una serie di incontri e colloqui con esponenti del Soviet Supremo, del governo e del partito. A conclusione della missione si è svolto un incontro nella sede del comitato centrale del PCUS con Vadim Zagladin, membro candidato del CC e vice re-

sponsabile della sezione esteri. L'esponente sovietico ha approfittato dell'occasione per rivolgere un saluto a monsignor Bonadeo (per la cronaca: è la prima volta che un esponente della chiesa cattolica viene ricevuto nella sede del comitato centrale del PCUS) ed illustrargli la posizione dell'URSS nei confronti di quelle forze che nel mondo operano per la pace. «L'Unione Sovietica — ha detto Zagladin rivolto al monsignore — apprezza la posizione della Santa Sede tese a favorire la pace nel mondo, il dialogo, la comprensione. Sappia che gli sforzi fatti in questa direzione vengono salutati da Mosca».

Zagladin — rispondendo anche alle preoccupazioni avanzate dalla delegazione — ha voluto spiegare le linee della politica estera del Cremlino rifacendo una cronologia della crisi della distensione.

Riferendosi poi alla situazione in Afghanistan, Zagladin — insistendo anche nel definirlo un «problema complesso» — ha affermato che l'URSS «ritirerà il contingente militare quando saranno fornite tutte le garanzie per il rispetto del governo legittimo di Kabul».

Londra conferma il dietro front sulle sanzioni

LONDRA — Impassibilità e riserbo sono i criteri a cui si è attenuto il governo britannico all'indomani del clamoroso dietro front sulle sanzioni economiche contro l'Iran. E' come se lo considerassero un incidente di portata minore che non merita precisazioni ministeriali di un certo livello e che la stampa ha quindi relegato in sottordine. Il ministro degli Esteri lord Carrington non ha detto una sola parola sull'episodio (diniego della decisione CEE di Napoli) che pure lo vede protagonista. Il premier, signora Thatcher, ha trovato conveniente, in questa circostanza, rilanciare il cavallo favorito della polemica col comitato olimpico britannico sulla partecipazione ai Giochi di Mosca.

E' dunque toccato al sottosegretario Douglas Hurd spiegare alla meglio la situazione in cui il suo governo è venuto a trovarsi. Anche perché gli altri soci della CEE sono rimasti sorpresi e gli Stati Uniti irritati dall'improvviso capovolgimento della posizione inglese. Hurd ha teso a minimizzare preoccupazioni e imbarazzo: «I nostri amici e alleati comprenderanno — egli ha detto — perché tutti sanno quanto forte e indipendente sia il parlamento inglese nelle sue decisioni, così che il governo non poteva far altro che accettarne la volontà».

L'imperturbabilità dietro la quale si è difeso il governo inglese non riesce comunque a nascondere la contraddizione fra le dichiarazioni più oltranziste, che continuano a provenire soprattutto dalla Thatcher (a proposito di Iran, Afghanistan e URSS), e la cautela che dimostra invece Carrington quando il discorso scende sul terreno pratico. La signora primo ministro, come si è detto, se l'è presa ancora una volta con sir Denis Fallows, presidente del Comitato olimpico, in una lettera personale assai dura. Contro il parere del governo, gli atleti e i loro dirigenti rimangono comunque fermi e ribadiscono la loro volontà di partecipare ai Giochi di Mosca.

be facilitata se documenti segreti dell'ex scia ora in mano agli americani fossero resi al suo governo.

Anche sull'Afghanistan lo scontro è stato duro. La risoluzione, che condanna l'intervento sovietico e chiede il ritiro delle truppe straniere dal paese, è stata criticata dalle delegazioni della Libia, dello Yemen del Sud, della Siria e dell'OLP, che hanno osteggiato in particolare la proposta del Pakistan di istituire un comitato ad alto livello per far progredire gli sforzi diplomatici internazionali per la soluzione della crisi. La conferenza ha tuttavia respinto anche la richiesta dei rappresentanti dei ribelli afgani (che hanno partecipato ai lavori come membri della delegazione iraniana) di una rottura dei rapporti diplomatici ed economici con il governo di Kabul.

Molto critica sui lavori della conferenza, l'agenzia Tass ha fatto sapere che il governo sovietico respingerà ogni appello dei paesi islamici per un ritiro delle truppe dall'Afghanistan.



Bogart, un volto tra la folla

Lo stupore della gente è comprensibile. Se ne va a passeggio per Cannes e per Roma col solito impermeabile stazonato, la solita sigaretta incollata al labbro, il vestito demodé, l'aria tenebrosa e le belle donne. Chi, Ma Humphrey! O meglio, il sosia: Robert Sacchi, americano di origine molisana. E del resto vive di questo. Ha incominciato ad indossare i panni di Bogey per la pubblicità, ed è diventato a modo suo un divo. Poi l'hanno chiamato per il film: «Provaci ancora Sam» con Woody Allen e «Bogey is back», così la fortuna ha incominciato a galoppare sulle ali di un impermeabile. Adesso è pronto un film tutto suo, «Un detective con la faccia di Bogart», che sta tra l'investigatore Sam Spade di Dashiell Hammett e Philip Marlowe di Raymond Chandler, le due facce più famose di Bogart. Progetti per il futuro? Sì, sempre nei panni altrui. Ma non ha paura di invecchiare?

UPSTAIRS
RESTAURANT

CONTINENTAL CUISINE
UNLICENCED

191 Palmer St., East Sydney
Ph: 357-4014

Aaaa

Proposta di legge per accelerare le pratiche di pensione

ROMA — Un lavoratore per ottenere la pensione definitiva deve attendere anche quattro anni. Ritardi intollerabili che costringono i vecchi lavoratori a lunghe trafale burocratiche, a code interminabili davanti agli sportelli dell'INPS e degli altri enti previdenziali.

Il gruppo comunista del Senato ha presentato una proposta di legge diretta a snellire tutte le procedure per la liquidazione della pensione e a ridare efficienza agli enti previdenziali: nei mesi scorsi il PCI aveva lanciato in tutta Italia una petizione a sostegno di questa iniziativa parlamentare che ha già raccolto centinaia di migliaia di firme di lavoratori e pensionati.

L'INPS liquida il 91,5 per cento delle pensioni in un tempo che oscilla tra i 3 e i 15 mesi; il tempo medio per il ministero della Pubblica Istruzione è, invece, di tre anni per le pensioni di vecchiaia e di quattro anni per quelle derivanti da cessazioni anticipate dal servizio; il ministero della Difesa impiega quattro anni.

Le cause di questi tempi lunghi sono molteplici: per l'INPS le cause riguardano la carenza di personale; la vertiginosa produzione legislativa senza il contemporaneo adeguamento delle strutture; la mancanza di autonomia degli organi di gestione; l'intervento soffocante degli organi di tutela. Per le amministrazioni statali i ritardi — davvero drammatici — sono da imputare, oltre che agli scarsi organici, alla farraginosità nel sistema dei controlli e alla arretratezza dei metodi di lavoro e delle strutture tecniche.



All'INPS, per esempio, mancano 12 mila unità lavorative: gli effettivi sono 26 mila su una pianta organica che ne prevede 38 mila. Seimila posti circa devono ancora essere riempiti dal trasferimento di personale dagli enti disciolti (come l'INAM). Ma vediamo le proposte concrete avanzate dal PCI.

PERSONALE — Quando avverrà il trasferimento degli impiegati degli enti disciolti, all'INPS mancheranno, comunque, 6 mila unità lavorative. I senatori comunisti propongono criteri più semplici e moderni per effettuare concorsi per assumere quattromila persone. I concorsi vengono banditi provincia per provincia tenendo conto della effettiva necessità di personale. Sono previste procedure semplici, ma rigorose, per inserire in ruolo i 2.100 giovani precari assunti dall'INPS in base alla legge sul

preavvicinamento al lavoro (la 285).

La produzione legislativa costringe spesso l'INPS a periodi di superlavoro. E' il caso della legge sulla ricongiunzione delle posizioni assicurative individuali: sono state presentate 800 mila domande, ma ad oltre un anno di distanza soltanto una esigua parte di queste domande ha trovata una definizione. La proposta di legge autorizza (all'articolo 3) l'utilizzazione di personale delle Province da parte dell'INPS per smaltire questo carico di lavoro.

DOCUMENTAZIONE — Per ottenere la pensione un lavoratore è oggi costretto a presentare una lunga lista di documenti (anche 25). Per avere questi documenti occorrono mesi e mesi per i notiziari della pubblica amministrazione. E' frequente, in-

fine, il caso di domande di pensione che si trascinano per anni per una documentazione difettosa o incompleta in una sua parte. Tutto questo, naturalmente, contribuisce a dilatare i tempi della liquidazione. I senatori comunisti propongono di concedere agli enti previdenziali la facoltà di stabilire per quali atti, dati, fatti e qualità personali è sufficiente una dichiarazione sostitutiva dell'interessato e autenticata dal Comune (articolo 5).

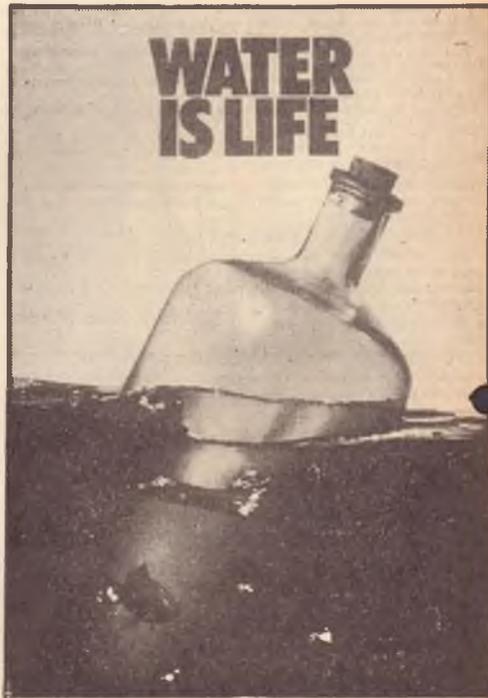
RICORSI — Attualmente un ricorso amministrativo deve passare attraverso due gradi di giudizi prima di giungere alla magistratura. La proposta prevede un solo grado (quello provinciale) e subito dopo il passaggio alla magistratura. Si ottengono così due effetti: ridurre la mole del contenzioso; rendere disponibile una cospicua quantità di personale attualmente addebiato alla istruttoria dei ricorsi (articolo 9).

CORTE DEI CONTI — Le pensioni erogate dalle Casse di previdenza facenti capo al ministero del Tesoro sono sottoposte al controllo preventivo della Corte dei Conti. Spesso per questioni soltanto formali o marginali queste pratiche viaggiano tre, quattro volte tra gli uffici delle Casse e le aule della Corte: anche per questo si attende tre-quattro anni per avere la pensione. I senatori comunisti propongono, invece, che i provvedimenti pensionistici emanati dalle Casse abbiano efficacia immediata e vengano sottoposti a controlli successivi della Corte dei Conti (articolo 10).

RETRIBUZIONE PENSIONABILE — Il disegno di legge modifica le norme in materia semplificando le procedure. Per il calcolo delle prestazioni l'INPS potrà riferirsi ai salari annuali e non mensili dei lavoratori e prendere in considerazione gli ultimi due anni di retribuzione senza dover andare alla ricerca inutile (per le indicizzazioni salariali) di retribuzioni più alte negli anni precedenti. Anche se in misura non rilevante, da questa norma i lavoratori riceveranno un beneficio economico (articolo 6).

Una raccolta di manifesti per la difesa dell'ambiente

«L'acqua è vita»



«Uomo, ambiente, energia» è il titolo di una cartella che contiene 14 manifesti, edita in questi giorni a cura dell'Associazione Nazionale Amici dell'Unità, con una presentazione di Giovanni Berlinguer. I manifesti sono stati disegnati da autori italiani, bulgari, cubani, giapponesi, francesi e della RDT, e sono stati raccolti da Gualtiero Tonna.

Nella sua presentazione Giovanni Berlinguer scrive fra l'altro, dopo essersi chiesto perché i giovani mostrano oggi un così vivo interesse per i problemi ambientali: «In pochi decenni sono state bruciate risorse fossili accumulate in milioni di anni, prima carbone e poi petrolio; e diffuse scorie chimiche, e ora radioattive, su tutto il pianeta. E la cultura? Cosa lascia la borghesia italiana nell'ultimo mezzo secolo? Non piazze, né monumenti, né parchi».

E più avanti indica questi manifesti come «uno stimolo a riflettere sui disastri provocati dallo sviluppo capitalistico, e sulla necessità di un socialismo basato non solo sulla giustizia sociale... ma anche sul rinnovamento delle tecnologie e sulla modifica del rapporto fra uomo e natura».

Nella foto: «L'acqua è vita» un manifesto di Rinaldo Ossini presentato alla V Biennale Internazionale di Varsavia.

«TEMONO LA SATIRA»

Veto americano sul viaggio di Dario Fo

L'attore e Franca Rame replicano al «no» degli USA

MILANO — Il «5.0 Festival of Italian Theatre» organizzato dall'ETI in collaborazione con i ministeri degli Esteri e del Turismo e dello Spettacolo, con la New York University e l'Istituto italiano di cultura — decolla monco nel programma e nei suoi protagonisti: mancheranno infatti, sia Mistero buffo che Tutta casa, letto e chiesa con cui Dario Fo e Franca Rame avrebbero dovuto debuttare negli Stati Uniti. Il motivo di questo «veto» va ricercato soprattutto in una delle frasi imperscrutabili con cui un comunicato di agenzia annunciava la non concessione del visto d'ingresso a Fo e a sua moglie per i legami che «intrattengono» con l'organizzazione «Soccorso rosso». Dice l'anonimo comunicato: «Anche se Fo non può essere considerato un terrorista, egli appoggia la violenza e quindi rilasciargli un visto per gli Stati Uniti non servirebbe a nessuna buona causa».

Dario Fo e Franca Rame hanno immediatamente convocato una conferenza stampa per fornire la loro versione dei fatti, visto che anche dal consolato degli USA di Milano esprimono la loro meraviglia.

Secondo Fo e Franca Rame, la realtà è un'altra e probabilmente bisogna rifarsi, invece, agli spettacoli precedenti dell'attore che «prende vano di petto la politica imperialista degli Stati Uniti»: per esempio, La signora è da buttare, che par-

tendo dal Vietnam si occupava degli interventi USA in America latina e nel Terzo mondo. Franca Rame ha ricordato anche come, qualche anno fa, in occasione di un interrogatorio del giudice Rampini aveva finalmente chiarito ogni equivoco nei confronti di «Soccorso rosso».

Ma possono aver inciso nella decisione, evidentemente ponderata a lungo, dell'ambasciata USA anche le ironie e i lazzi sul presidente Carter che Fo ha elargito nel corso delle sue recenti tournée romane e napoletane (con Carter che, vestito da odalisca, dirigeva il «blitz» in Iran...), o anche la lettera del cardinale di El Salvador, Oscar Romero, recentemente assassinato, che Fo ha sempre letto, in questi ultimi tempi pubblicamente.

Parè anche, a detta di Fo, che Bernardo D'Arezzo, ministro dello Spettacolo, qualche tempo fa a New York per un «recital» delle sue goffe poesie, abbia criticato la presenza negli «States» di Fo. «Non è una battuta né un pettegolezzo — dice Fo — ma una posizione, irresponsabile e responsabile nello stesso tempo, da parte di chi è rappresentante della cultura italiana». Certo, quello che resta alla fine, è la falsa, spiccia e ipocrita accusa, per la quale Fo intende sporgere querela, forte anche della solidarietà degli attori e degli autori di tutta Europa.

M.C.V.

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il «Nuovo Paese». Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South	- 662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne	- 60 1561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne	- 329 7066
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne	- 329 6944
ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South	- 662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne	- 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton	- 347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton	- 347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	- 347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	- 662 3888
FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	- 662 3155

NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney	- 26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills	- 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney	- 61 9801

— Wollongong:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street	
---	--

SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide	
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas Street, Adelaide	- 223 4066
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031	
A.R.U. - 18 Gray Street, Adelaide	- 51 2734
FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide	
B.W.I.U. - 240 Franklin Street, Adelaide	

WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth	
WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth	- 22 6888
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth	- 328 4022

In Calabria dietro i candidati dc l'ombra della 'ndrangheta Il rinnovo dei consigli provinciali

Un voto per avviare finalmente la riforma regionale

Mafia e potere politico: parentele troppo strette

CATANZARO — Il «Dossier» sugli attuali rapporti mafia-potere politico in Calabria si apre col nome di Bruno Nirta, 33 anni, ex studente universitario, oggi «industriale», rampollo della potente famiglia mafiosa che domina incontrastata la costa jonica della provincia di Reggio. Bruno Nirta è un quadro intermedio della DC calabrese in questa veste è stato eletto delegato all'ultimo congresso regionale democristiano. Alla massima assise della DC calabrese il giovane Nirta è risultato però assente «giustificato»: non ha potuto presenziare perché nel frattempo era stato colpito da un mandato di cattura della Procura di Lodi per associazione a delinquere e altri reati. Oggi è libero: lo hanno scarcerato due settimane fa per «insufficienza di prove», giusto in tempo per poter impegnarsi come al solito nella competizione elettorale.

Poi c'è la pattuglia dei candidati democristiani al comune di Gioia Tauro. Al seguito di quel Vincenzo Gentile, sindaco da 10 anni, «compare» del Piromalli (due anni fa testimone a favore dei boss al processo di Reggio) ci sono in lista i consiglieri usciti Girolamo Speranza, cugino del boss Girolamo Mazzaferro, Giuseppe Barbaro, ex assessore all'urbanistica e cognato dello stesso Mazzaferro, Giuseppe Molè, genero di «Don Peppino» Piromalli e Giuseppe Cento, cugino di «Don Sarò» Mammoliti. Un altro dirigente della DC, l'avv. Giorgio De Stefano, candidato al comune di Reggio (è stato delegato anche all'ultimo congresso nazionale dc a Roma) è cugino dell'omonimo boss «giustiziato» nel '76 sull'Aspromonte.

L'appartenenza dell'avv. De Stefano, e di tanti altri candidati di cui si perde il conto, alle più grosse famiglie mafiose della Calabria non è di per sé indice di mafiosità, ma è certo che stretti vincoli di parentela con il boss non permettono sicuramente di combattere il fenomeno mafioso. D'altra parte c'è da rilevare che le nuove tendenze della mafia inducono i boss a non limitarsi più a sostenere candidati «graditi» ma ad uscire allo scoperto, in prima persona o con adepti di un certo prestigio.

«I rapporti della mafia calabrese con il potere politico si fanno più stringenti — dice Nadia Alecci, avvocato di parte civile in molti processi contro boss mafiosi, candidata del PCI alla regione — perché crescono gli interessi diretti al mantenimento di una ben determinata linea politica e di un certo modo di amministrare la cosa pubblica». «Per questo il mafioso odierno rifiuta rapporti subalterni col potere e con gli uomini politici — aggiunge Nadia Alecci — e talvolta il mafioso diventa egli stesso politico professionale».

Anche per Giuseppe Gambino, giudice del tribunale di Reggio, alla base dei nuovi rapporti della mafia col potere politico ci sono gli accresciuti interessi economici della 'ndrangheta: l'intimo intreccio tra mafia e politica, sostiene il magistrato, è stato creato attraverso il settore degli appalti pubblici.

Altre accuse durissime di permeabilità alla mafia dell'attuale gestione dei poteri pubblici in Calabria sono state consacrate addirittura in importanti sentenze.

Il dottor Giuseppe Tuccio, presidente del tribunale di Reggio, così ha scritto nella sentenza del «processo» del 4 gennaio dello scorso anno: «L'analisi del reclutamento dei dipendenti dell'assemblea regionale e dell'amministrazione regionale consente di affermare che per chiamata diretta tra gli assunti parecchi sono persone pregiudicate e sospette di vincolo mafioso». I processi di trasformazione dei rapporti mafia-potere politico sono anche oggetto di studio della ricerca sul fenomeno mafioso che si sta conducendo da tre anni all'università della Calabria. «Il rapporto del mafioso col mondo esterno — dice il professor Pino Ariacchi, coordinatore della ricerca — non è più mediato dal deputato o dal sottosegretario governativo, ma è diretto e immediato».

Ma la mafia imprenditrice allarga il suo potere e la sua influenza entrando in rapporto diretto non solo col personale politico ed amministrativo locale, ma con tutto un esteso settore dell'apparato centrale dello Stato. «Prefetti, alti dirigenti dei ministeri, magistrati, deputati e ministri, non solo meridionali — aggiunge Ariacchi — vengono segnalati dalla cronaca recente come interlocutori complici dei mafiosi».

Anche Ariacchi è convinto che gran parte degli attuali rapporti mafia-potere politico passano attraverso un certo tipo di gestione dell'intervento pubblico in Calabria. «La ragione forse più importante della solida alleanza tra grandi imprese nazionali e mafia — sostiene — consiste proprio nel loro costituirsi come gruppo di pressione nei confronti dello Stato, allo scopo di far salire artificialmente i costi degli investimenti pubblici».

«Ma la chiave di lettura delle forme attuali di penetrazione tra potere mafioso ed apparato statale — dice Francesco Martorelli, il deputato che ha illustrato recentemente alla Camera la mozione del PCI sulla mafia — deve essere sempre il dato centrale che l'incontro tra mafia e potere politico è stato ricercato e voluto da entrambe le parti».



PALERMO — I comunisti siciliani hanno presentato i temi della campagna elettorale nella battaglia per il rinnovo dei nove consigli provinciali. Si tratterà — ha sottolineato Gioacchino Silvestri della Segreteria regionale nella conferenza stampa — di un test di notevole importanza politica. Nel corso della campagna elettorale il PCI chiede un ampio consenso nella lotta per la riforma della Regione che, secondo gli accordi sottoscritti dalla DC fin dal 1975, e poi da essa ripetutamente calpestati, avrebbe dovuto basarsi, per l'appunto, sullo scioglimento delle attuali Province e l'istituzione di un nuovo ente intermedio, i liberi consorzi del Comune.

La DC, invece, pretende di mantenere in vita le amministrazioni «straordinarie», che neanche sono previste dallo Statuto di autonomia, per proteggere il suo sistema di potere, imperniato sulla discrezionalità assessoriale e su una miriade di centri di decisione e di spesa, i consorzi di bonifica, le camere di commercio, gli enti provinciali del turismo.

Il voto provinciale deve recare perciò in Sicilia il segno della condanna di queste pretese democristiane, non a caso culminate con la soluzione data alla lunga crisi di governo con la costituzione di una giunta centrista debole e inadeguata e che costituisce una grave remora alla ripresa del disegno riformatore della Regione.

Ma il voto deve servire a rafforzare la presenza comunista nei consigli provinciali, in modo da permettere — fino a quando ci saranno le attuali province — un loro diverso funzionamento.

Terrorismo: non tutta la verità è venuta a galla

Quegli angoli ancora bui nelle mappe dell'eversione



Mario Moretti

Roberto Sandalo

TORINO — Ricostruiti quasi tutti gli attentati terroristici rivendicati dalle BR e da Prima Linea. Ricostruiti anche alcuni dei più feroci delitti attuati a Milano e a Genova dalle due organizzazioni terroristiche. Attraverso le indicazioni dettagliate e precise di alcuni degli arrestati dei due gruppi eversivi (soprattutto Patrizio Peci, ma anche Sergio Zedda, Roberto Sandalo, Fiammetta Bertani e anche altri) sono saltati fuori i nomi dei partecipanti e degli esecutori.

Grazie al lavoro intenso svolto dalla magistratura, dai carabinieri e dalla Digos, si può forse affermare che le due organizzazioni terroristiche, per lo meno a Torino e in Piemonte, sono state messe a tacere. E tuttavia i giudici istruttori, nei molti colloqui che abbiamo avuto nei giorni scorsi con loro, non si stancano di ripetere che la cosa peggiore sarebbe l'ottimismo.

Perché tanta cautela? Intanto non tutti i «pesci grossi» sono caduti nella rete. Fra i mandati di cattura per banda armata non eseguiti figurano quelli di Marco Donat Cattin, il figlio ventiseienne del vice segretario nazionale della DC, Marco

Fagiano (inseguito anche da ordine di cattura per l'omicidio di Alessandrini), Maurice Bignami, Nadia Ponti, Felice Maresca.

Marco Donat Cattin e Maurice Bignami vengono indicati come dirigenti, a livello nazionale, di Prima Linea. Nadia Ponti (l'ha detto Peci) sarebbe il capo della «colonna» veneta delle BR; la «colonna» che, giorno per giorno, ha barbaramente assassinato il capo della Digos di Mestre. Il nome di Maurice Bignami, arrestato il 21 marzo 1977 nell'abitazione milanese di Toni Negri ma rilasciato otto mesi dopo per insufficienza di indizi, riporta a un'altra formazione eversiva che ha fatto la scelta della clandestinità e della lotta armata, l'Autonomia organizzata. Risulterebbe, in proposito, che nel '77 Bignami non faceva ancora parte di Prima Linea, mentre erano già accertati i suoi legami con l'Autonomia.

Ed ecco un aspetto che è sicuramente materia di lavoro per gli inquirenti: la ricostruzione, in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue articolazioni, dell'universo del terrorismo. Che vi siano legami anche operativi fra le diverse organizzazioni terro-

ristiche è fuori discussione. Ne avevano parlato Fioroni e Casirati e ne hanno riparato Peci, Zedda e altri. Anche Roberto Sandalo, l'amico di Marco Donat Cattin, avrebbe fornito elementi interessanti al riguardo. Ognuna di queste organizzazioni, tuttavia, se è attendibile la versione fornita dai suoi esponenti che si sono confidati con gli inquirenti, terrebbe moltissimo alle proprie regole. Ciascuna di esse, anzi, avrebbe avuto sempre motivi di aspra polemica nei confronti delle altre.

Di più: persino all'interno di una stessa organizzazione eversiva sarebbero presenti «correnti» di diverso segno. Gli esempi in proposito, sono a tutti presenti. Corrado Alunni, prima, e successivamente Valerio Morucci e Adriana Faranda si staccano dalle BR, Patrizio Peci, in uno dei suoi interrogatori, parla di un «piellino» di Torino che intende trasmigrare nelle BR. Corre voce, in questi giorni, che un «appello alla diserzione» starebbe per essere sottoscritto da elementi di Prima Linea. E ancora: alcuni «piellini» e «autonomi» hanno riferito agli inquirenti la materia di tali contrasti. Sembra di capire, anzi, che, in alcuni, la

molla che ha fatto scattare l'impulso alla confessione sia dovuta proprio alla volontà di difendere la propria immagine «politica» inquinata dai resoconti di altri.

Gli «spaccati» che emergono da questi racconti sono sì di rilevante interesse, ma non pare fornicano un contributo decisivo per penetrare negli angoli più bui del terrorismo. Ora, insomma, possiamo orientarci meglio negli aspetti organizzativi, nei momenti di livello esecutivo. La compartimentazione delle BR, con la sua direzione strategica, i suoi «fronti» le sue «colonne», le sue «brigade», non è più un segreto. Ne è più materia di induzioni l'articolazione, nei suoi tre livelli («gruppi di fuoco», «squadre» e «ronde»), di Prima Linea. Più magmatica appare l'area in cui opera l'autonomia organizzata, che si vale di forme più elastiche. Resta da capire se vi sia un livello più alto, un «cervellone» che orienti con «intelligenza politica» la strategia eversiva.

Nella storia del terrorismo italiano sono già stati accertati contatti fra gli eversori neofascisti ed esponenti qualificati dei servizi segre-

ti. E' questo il capitolo della strategia dalla tensione il cui culmine viene correttamente stabilito con la strage dell'Italicus dell'agosto '74. Da allora l'eversione di marca neofascista ha praticamente cessato di manifestarsi.

Quest'anno di «frontiera», dunque, deve essere oggetto di attenta analisi, giacché parlare di mera coincidenza appare decisamente riduttivo.

E' per lo meno poco credibile, infatti, che le forze politiche che hanno cercato di utilizzare la strategia della tensione non abbiano operato analogo tentativo per influire sulle forme e sulle evoluzioni del terrorismo di segno «rosso». I due terroristi, in fondo, hanno in comune l'obiettivo di sparare a zero contro i partiti della sinistra e, in particolare, contro il PCI. Le angolazioni «ideologiche» sono naturalmente diverse. C'è molta differenza fra uno che entra a far parte di una «cellula» nera e un altro che accetta di entrare nelle BR, in Prima Linea o nell'Autonomia organizzata. Il giovane Zedda, ad esempio, entrando a far parte delle «ronde proletarie» può avere davvero creduto di partecipare a un movimento rivoluzionario di

ispirazione comunista, ma per chi cerca di mettere le mani nel «piatto» del terrorismo, queste distinzioni possono essere osservate con cinica spregiudicatezza.

Su questi retroscena, i brigatisti o i «piellini» che hanno parlato non hanno detto gran che, il Peci, anzi, ha tratteggiato un quadro che suscita non poche perplessità. Prendiamo la strage di via Fani. E' possibile credere che l'onnipresente Mario Moretti sia stato una specie di barbiere di Siviglia di questa operazione? Era lui che ha diretto l'azione militare, era lui che interrogava l'on. Moro, era lui che telefonava alla moglie del presidente dc, era lui che stendeva i comunicati, era lui che rimaneva in permanenza riunito con gli altri membri dell'esecutivo in località vicino a Firenze. Figaro e Sant'Antonio da Padova nello stesso tempo. Eppure ci sono documenti delle BR e di Prima Linea che risultavano vergati o corretti da esponenti di primo piano dell'autonomia organizzata. L'ambito delle convergenze non soltanto obbiettive è insomma un terreno che deve essere ancora approfondito.

Iblio Paolucci

Incontro con «Tiu Juanninu» Fadda il più arguto degli improvvisatori viventi



Trovarlo non è difficile: una «gloria» locale la si rintraccia dovunque, se poi si tratta *de unu poeta* la cosa è ancora più semplice. «Tiu» Juanninu Fadda di Fordongianus classe d'acciaio inossidabile 1892, improvvisatore di successo per oltre mezzo secolo, da qualche anno fuori dell'agone del palco, rievoca volentieri la sua fortunata stagione dagli esordi all'addio alle folle. Lo fa con gentilezza squisita e con memoria lucida, oltre che con l'arguzia che è sempre stato il suo *segno* distintivo. I ricordi gli vengono a frotte, la nostalgia è parecchia anche se lui tenta di stemperarla nell'umorismo. Era uno dei beniamini delle folle: nella discussione di argomenti che si prestassero in qualche modo ad essere affrontati dal punto di vista preferito da «Tiu Juanninu», la sua *vis comica* era trascinatrice. Segno questo, di limpida vena.

Come si è scoperto poeta?

«Qui eravamo in molti. Decine di miei coetanei cantavano con me, alla scuola, se così si può dire, di alcuni vecchi improvvisatori che non fecero carriera sui palchi semplicemente perché non ci provarono mai. Altrimenti avrebbero avuto successo. Cantavano sempre, c'era qualcuno che emergeva. Forse io avevo più degli altri il dono di far divertire chi mi ascoltava. La mia storia di «cantadore» è nata così».

Sul palco da giovanissimo, allora?

«Con una parentesi, dovuta a necessità di lavoro. Sono stato costretto a emigrare in Francia. La ho conosciuto Tucconi, anche lui emigrato per un po'. Cantavamo, comunque, fra sardi anche in Francia».

Al ritorno, subito improvvisatore di successo...

«Più o meno. Non era facile imporsi, eh. Bi fin sos mannos chi isciudian abberu tando, no fit brulla, no! Ti assalivano da tutte le parti, ti rendevano la vita difficile, specialmente qualcuno. Ma in fondo era meglio così: riflettendoci a distanza di tanti anni me ne rendo conto meglio. I colpi più forti erano quelli che ti tempravano meglio. Il tirocinio era necessariamente breve. Si apprendevano in fretta i segreti del mestiere».

Che cosa cantavate, in particolare, nei temi?

«Era diverso da come si canta oggi. Quando ho iniziato io, subito dopo la prima guerra mondiale, erano soprattutto gli argomenti legati a quella tragedia a interessare il pubblico. Poi venivano i temi d'amore: faghimmi unu coju, cioè improvvisavamo sul palco, con conclusione di volta in volta diversa, la scena di un fidanzamento. Molto richiesto era anche *arte-natura-scienza*, le professioni, i caratteri. Qualche volta, quando si cantava in quattro, si faceva «la creazione»: uno impersonava

Dio, un altro il serpente, poi venivano Adamo ed Eva. A seconda della vena di ciascuno, ne venivano fuori scene spassosissime. Il bello della poesia improvvisata è che non puoi mai sapere alla perfezione che cosa ti risponderà l'altro. In caso di battute geniali da parte di uno si vede la prontezza del rivale».

Lei se la cavava bene, però...

«Insomma, non mi posso lamentare».

Ricorda qualche uscita brillante?

«Eh, ite cheres? Sos versos mios si che los at leados su entu. Non me ne ricordo, no, e poi, dimmi, che senso ha? Sono battute che muoiono subito dopo essere nate, hanno valore lì, sul momento, in quella circostanza, con quel rivale, con quel tipo di follia».

A lei attribuiscono molte risposte salaci anche fuori del palco. Non ricorda nemmeno quelle?

«Calecuna, calecuna. Una volta a Pozzomaggiore, appena sceso dal palco alla fine della gara, mi si avvicina un povero di

spirito e mi fa: «Tiu Juanni, de inue-est vostè?» Deo li rispondo: «De Fordongianus sol!». E icuddu: «Paret finas ispantu: in-d-una idda 'e macos comentu Fordongianus a b'aer nàschidu unu poeta che vostè. E deo: «E degli anni Venti tra noi e i parrocchi non correva buon sangue. L'accusa che ci lanciavano era quella di essere sboccati, di usare un linguaggio non troppo castigato nei confronti di tutto ciò che si riferiva alla Chiesa. Poi le cose precipitarono. Nel 1932 le gare furono proibite. La richiesta veniva dai vescovi e fu accettata dalle autorità politiche. Però qualche volta, in locali chiusi, riuscivamo a fare delle gare se c'era, per esempio, un podestà o un parroco appassionati di poesia improvvisata. Eh, ne abbiamo visto delle brutte: cinque anni senza poter in Putumajore no est peus? In-d-una idda 'e sabios che Putumajore a b'aer nàschidu unu macu che a tie?». Su risu 'e sa zente, eh!».

Buona! Battute a parte, però

me erano congeniali gli argomenti ispirati al mondo dell'esperienza».

E con il fascismo, come andò?

«Più che con il fascismo, andò male con il clero. Già alla fine cantare in pubblico. Poi nel 1937 tirarono fuori un'altra invenzione, un'ateru imbentu: ci voleva la tessera, senza tessera non si poteva cantare, e guai parlare di politica o di preti! Noi ci rassegnammo, avevamo famiglia. Solo mio compare Raimondo Piras rinunciò alle gare. Lui ritornò a guerra finita. Beato lui, poteva permetterselo».

Ha parlato di tessera: che cos'era?

«Bisognava tesserarsi alle «Arti popolari», a Sassari. Ti rilasciavano un documento ed eri a posto. Oh, guarda che quella tessera continuarono a chiedercela qualche volta anche molto dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra. Qualche maresciallo zelante ogni tanto veniva, sì, ma erano casi rari».

Tra i suoi colleghi più anziani, quale ricorda con maggiore piacere?

«Io era molto amico di Moretti. Grande poeta, Moretti, grande davvero».

E poi?

«Cubeddu».

Tra gli improvvisatori più giovani di lei, invece?

«Compare Remundu Piras! Lui era ad un altro livello, cantava bene tutto. Sapeva fare ridere la gente e sapeva anche farla piangere. Come professionista era un portento, come uomo era un incanto. Nessuno potrebbe contare gli amici che Piras aveva in tutti i paesi della Sardegna. Compare Remundu fit unu campione subra su palcu e unu campione comentu omine. No nde naschet pius de zente gai».

Che cosa rimprovera agli improvvisatori di oggi?

«Una cosa soprattutto, quella di aver eliminato la «moda» dalle gare poetiche. Per il resto mi sembrano buoni, come livello complessivo. Ce n'è ancora qualcuno ottimo, anche. Ma sos cantadores de unu tempus fin un'atera cosa».

Quando i fascisti proibirono le gare

di Paolo Pillonca

quand'è che i temi hanno iniziato a farsi più difficili?

«Se non ricordo male, all'inizio degli anni Venti. An cumitzadu a pretender: spirito e materia, scienza medica e scienza chimica, invisibile e visibile, diritto e privilegio, e gai. Non mi ci trovavo molto, a dire il vero. Mi salvavo con l'astuzia, custu si, ma non mi piaghian. A

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHECKES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5855 F.O. 487 3838 L. Ghezzi

776 nicholson street, north hltzroy

ALLA VIGILIA DELLA TOURNEE EUROPEA

Intervista con il Circo Oz

Chi, la Wertmuller? La femminista?

SYDNEY — La seguente è un'intervista di "Nuovo Paese" al Circo Oz, che presenta uno spettacolo di grande successo al Paris Theatre di Sydney fino a metà giugno e che farà prossimamente anche una visita in Italia nel contesto della sua tournée europea.

NP — Voi siete in un certo senso un circo particolare: i vostri spettacoli incontrano uno strepitoso successo di pubblico e di stampa, forse più di qualsiasi altro gruppo del genere in Australia, eppure ancora non vi siete "montati la testa"... Spiegateci un po', come siete nati e che cosa fate.

CO — Il Circo Oz è nato dalla fusione di due gruppi preesistenti. Uno di questi è il Soapbox Circus che è uscito direttamente dalla Pram Factory di Melbourne. Il Soapbox faceva parte del movimento teatrale comunitario che aveva lo scopo di portare gli spettacoli al di fuori del teatro tradizionale, sui luoghi di lavoro e nei parchi pubblici. Il primo spettacolo di tal genere l'abbiamo presentato per la FILEF nel corso di un picnic: un cantastorie ha raccontato in italiano la vita degli immigrati nel campo di Bonegilla nel 1950 e l'intervento armato del governo australiano che ha spezzato la rivolta; abbiamo creato delle immagini che sottolineavano i passaggi storici di questo evento. In seguito abbiamo collaborato col gruppo musicale "Captain Matchbox Band" per fare una rappresentazione sull'invasione indonesiana di Timor. Abbiamo quindi fatto il circuito nazionale di Sydney, Cairns, Brisbane, Adelaide, fino al Western Australia. Facevamo acrobazie col trapezio, giochi di destrezza, e scene tipo "rivista" sull'energia nucleare e sul consumismo. Avevamo dei personaggi che criticavano in chiave satirica la politica di allora. Ad Adelaide ci siamo quindi uniti al New Circus, perchè erano i soli, a parte il Circo tradizionale, che facevano un lavoro simile al nostro. Avevano delle abilità che noi non avevamo e viceversa. Da questa fusione è nato due anni fa il Circo Oz.

NP — Quando avete iniziato avete già in mente che tipo di messaggio volevate trasmettere al pubblico con i vostri spettacoli?

CO — Sì e no. Al momento produciamo degli spettacoli dove non c'è un messaggio politico esplicito come c'era nel Soapbox Circus. Il messaggio ora è molto più implicito, ed è dato soprattutto dal fatto che fra noi non ci sono "celebrità". Il pubblico vede invece un lavoro collettivo. Le donne hanno un ruolo della stessa importanza degli uomini. Abbiamo creato il Circo Oz non tanto perchè avessimo qualcosa di particolare da dire al pubblico, ma piuttosto per ragioni che hanno a che fare col nostro rapporto con i mezzi di produzione. In questo senso, il nostro messaggio politico è espresso solamente dal nostro modo di lavorare. Prendiamo le decisioni su quello che presentiamo in modo democratico, senza ordini da nessuno. Questo metodo è in contraddizione col modo prevalente di intendere il lavoro nel campo dell'arte, come d'altronde negli altri settori della produzione, dove l'efficienza è affidata a un'organizzazione gerarchica del lavoro, con alla testa i vari padroni ed esperti che danno gli ordini. Il nostro modo di lavorare è collettivo ed effi-



ciente, tanto che non finisce di sorprendere il pubblico, per le tante abilità che ognuno di noi dimostra in diversi campi. Questo non è dovuto a particolari capacità innate, ma al fatto che lavoriamo duro e lavoriamo insieme, in modo che ognuno di noi può diventare esperto in diversi campi. Questo dimostra che tutti possono diventare esperti in diverse cose se si dà loro la possibilità di imparare.

NP — Nel circo tradizionale il ruolo del pagliaccio è quello di rilassare gli spettatori fra una scena e l'altra. Nel Circo Oz, invece, il pagliaccio trasmette agli spettatori un messaggio politico, come mai siete arrivati alla creazione di questo personaggio?

CO — Il personaggio, Joni Spagoni, non è stato creato consciamente da una decisione di gruppo, ma è nato dall'esperienza di dieci anni di rappresentazioni teatrali-politiche. Joni Spagoni è la parodia della "bella assistente" dei circhi tradizionali, che non fa altro che porgere gli oggetti all'illusionista maschio, eccitandosi quindi con un inchino che mostra agli spettatori due occhi grandi e, di solito, i seni. La voce di Joni viene dall'idea di una persona con un accento operaio che sa che durante una rappresentazione "bisogna parlare per bene".

Comunque, le nostre rappresentazioni sono talmente concentrate sullo spettacolo

che è difficile inserirvi messaggi politici espliciti. Noi non vogliamo appiccicare ai nostri spettacoli dei commenti politici solo perchè ci "dovrebbero" essere. Lo sbaglio che fanno molti artisti e molte persone politicamente impegnate è di credere che un messaggio politico possa essere trasmesso soltanto attraverso la comunicazione verbale. Mentre allo stesso scopo possono essere utilizzate anche le immagini. Per esempio, l'equilibrista si gratta il sedere durante il suo atto (cosa che non vedresti mai al Circo Internazionale di Montecarlo, ma che dimostra che una persona come tutte le altre). Al trapezio Jane regge Steven e viceversa (non c'è una divisione dei ruoli), e così via. Il messaggio è implicito, piuttosto che diretto.

NP — Avete recitato nelle fabbriche. Quale accoglienza avete ricevuto?

CO — Sì, abbiamo portato i nostri spettacoli in molte fabbriche. Abbiamo recitato LA MADRE di Bertold Brecht all'ora di pranzo in diversi luoghi di lavoro. Ci hanno trattato come un gruppo di simpatici studenti, non ci hanno preso seriamente. Ma quando abbiamo incominciato a introdurre nei nostri spettacoli manifestazioni di abilità da circo, i lavoratori ci hanno accettato immediatamente. Quando cominciamo a fare qualcosa che i lavoratori riconoscono come una dimostrazione pratica di abilità,

allora diventi un favorevole fra i lavoratori. Questi nostri spettacoli hanno avuto particolare successo in situazioni di sciopero, come alla Phillip Morris e alla Union Carbide. Alla conclusione della stagione di Sydney il Circo si recherà nella Nuova Guinea per partecipare al South Pacific Arts Festival e quindi inizierà la sua tournée europea. Auguriamo al Circo ogni successo per le sue prossime attività e speriamo di poterli tenere in contatto con loro per fornire ai lettori qualche notizia su questa loro nuova e interessante esperienza.

A. Cavadini
K. Scheinwonan

Film italiani a Sydney

Due Cine-Clubs di Sydney hanno in programma film in italiano.

Il Cinema VALHALLA di Glebe (166 Glebe point Rd) presenterà:

— Venerdì 6 giugno, 7.30 pm: "VIVA L'ITALIA", otto episodi diretti da quattro registi, con Vittorio Gassman, Alberto Sordi e Ugo Tognazzi. Oscar per il migliore film straniero, una satira selvaggia della società italiana degli ultimi 20 anni.

— Mercoledì 18 giugno, ore 7.30 pm: "SACCO E VANZETTI" con Gian Maria Volontè. Ricostruisce i 7 anni di processo a carico di due immigrati italiani, un calzolaio e un pescivendolo, accusati di omicidio ma in realtà perseguitati per le loro idee anarchiche, e mandati alla sedia elettrica nell'agosto 1927 malgrado proteste mondiali senza precedenti.

All'Università di Sydney, Carlsaw Lecture Theatre 4): — Mercoledì 18 giugno, ore 1.00 pm, verrà proiettato gratuitamente il film "1900" di Bernardo Bertolucci, come parte del ciclo "Italia in crisi".

Seguiranno in luglio, sempre alle ore 1.00 pm: "ROMA CITTA' APERTA" di Rossellini (2 luglio), "PADRE PADRONE" dei fratelli Taviani (16 luglio) e "AMORE E ANARCHIA" di Lina Wertmuller (30 luglio).

Sono stato a vedere un film di Lina Wertmuller, "Una notte piena di pioggia", film girato, credo, nel '77.

Sono uscito alla fine convinto che il contenuto di quel film è quanto di più estraneo ci sia, non dico a una politica "femminista" o "dalla parte della donna", ma addirittura a un tipo di politica almeno "progressista".

I personaggi: lei, "femminista Americana" più "chic" che altro, giornalista, lavoro che come si sa è pessimamente retribuito; incontra LUI durante una processione nel Sud-Italia. Lei difende una donna che il marito sta picchiando perchè non è rimasta a casa. LUI "la salva" (novità, novità!) dalle ire della folla inferocita dal casino provocato nel frattempo dal due.

LUI giovane, ma non tanto, membro del P.C.I., giornalista, vive in un elegante appartamento al centro di Roma (è altresì noto al lettore che sono estremamente "cheap").

Insomma lo stereotipo idiota del classico "maschio, comunista-italiano".

Dopo "averla salvata", cerca di violentarla (l'altra faccia dell'amore forse?) in un ex-convento (?)-chiesa con scheletri qui e là (è tutto vero, se non ci credete andate a vederlo).

Lei sembra "starci" (è noto che le donne non spettano altro che di essere violentate) poi incredibilmente ci ripensa e fugge. I nostri eroi si riucontreranno per caso dopo qualche anno e lui (udite, udite!) non la vuole più perdere e decide da buon maschio latino (sic!) di seguirla "fino" in America.

Lei non ne vuole sapere. Scene di gelosia: lei è letteralmente contesa tra due uomini (i maligni propongono di tagliarla a metà).

Alla fine, naturalmente, il gallo latino riesce a "conquistarla". Vince la gara e lei lo sposa. La tematica si svilupperà nel suddetto e legantissimo appartamento (dannunziano), con la crisi del loro consueto matrimonio borghese.

Non una parola sulla real-

tà esterna, su quello che nel '77 l'Italia stava vivendo, non una parola su niente al di fuori di questo mondo che marciava dentro se stesso. Anni di lotte del movimento delle donne e non solo di quello, contro questi modelli culturali, cancellati come se niente fosse successo da questa cinepresa al servizio dell'Imbecillità.

Ancora una volta in Australia restiamo famosi (GRAZIE Wertmuller!) per lo squallido stereotipo del "maschio italiano" (ci domandiamo come mai non ci sono anche gli spaghetti nel titolo). Questa è l'Italia che ne esce fuori!

Marco

Recita della "Calandria"

SYDNEY — Dal 21 al 24 maggio il Circolo Universitario italiano ha rappresentato questa commedia di Bernardo Dovizi al Seymour Centre, Sydney.

Gli studenti hanno creato una atmosfera intima nel piccolo teatro. Hanno reso vivo il complicato intreccio amoroso mantenendo costante l'attenzione del pubblico. Gli attori sembravano a loro agio recitando la commedia cinquecentesca, specialmente Mike Jones (Ruffo, anche regista) e Nino Quarataro (Fressenno), i quali hanno sviluppato un rapporto con il pubblico con disinvoltura. Paolo Ferrari (Calandro, il vecchio cornuto innamorato) e Cosetta Bosi (Fulvia, sua moglie) hanno recitato le loro parti in modo convincente.

Nota poco felice è stata la mancata partecipazione di pubblico proveniente dalla comunità italo-australiana fuori dell'università. Sarebbe opportuno che questa iniziativa culturale, già di per se non numerose, venissero portate anche fuori dell'università collegandole, per esempio, alle attività delle varie associazioni ed organizzazioni della collettività italiana.

David Robinson



La sala della FILEF di Sydney durante la proiezione del film "C'eravamo tanto amati". La proiezione di film italiani, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura, continua.

Il film a colori "Per Grazia Ricevuta" (regia di Nino Manfredi) verrà proiettato presso la sede della FILEF di Sydney, 423 Parramatta Rd., Leichhardt, venerdì 6 giugno, alle ore 7.30 p.m.

Lo stesso film verrà proiettato presso la sede del Circolo Culturale "Fratelli Cervi", 117 The Crescent, Fairfield (2° piano), sabato 7 giugno alle ore 7.30 p.m., e presso il Illawarra Migrant Resource Centre, 3 Rawson St., Wollongong, domenica 8 giugno, alle ore 5.00 p.m.

L'Ingresso è gratuito.

PUBBLICITA'



Bill Hayden presenta un "Piano-casa per la famiglia" che puo' far dimezzare il deposito necessario

L'attuale "Home Savings Grant Scheme", ossia il prestito governativo per l'acquisto di una casa non funziona bene. I depositi richiesti sono troppo alti, le possibilita' di farsi prestare i soldi troppo scarse e il limite massimo di reddito, per ottenere un prestito, eccessivamente restrittivo. Il piano per una casa per la vostra famiglia di Hayden, risolve tutti questi problemi semplicemente e con efficacia.

Il piano permette a chi vuole comperare una casa di poter ottenere prestiti piu' realistici.

In primo luogo, secondo il piano di Hayden gli acquirenti possono ricevere un sussidio di 3000 dollari versabile direttamente agli istituti di credito su un periodo di 4 anni come contributo per il pagamento del prestito. Con la capacita' di ripagare i debiti piu' rapidamente — al momento solo il 25% del salario

puo' essere usato a questo scopo — gli acquirenti possono farsi prestare fino a 9.750 dollari con tasso d'interesse come quello delle Bulding Society e fino a 11.300 dollari in piu' al tasso della Saving Bank.

Il piano riduce i depositi a un livello accessibile.

Siccome gli acquirenti possono farsi prestare piu' soldi, con piu' soldi potranno versare per il deposito proporzionalmente in meno. Esattamente 11.300 dollari in meno.

L'80% dei salariati, incluse le pesone singole, e' eleggibile per un prestito.

Il piano e' valido per tutti coloro che guadagnano meno di 16.000 dollari all'anno e per le coppie che guadagnano meno di 24.000 dollari.

Inoltre, il partito laburista vi offre il piano per il miglioramento della vostra casa.

Le famiglie con un reddito basso potranno ottenere prestiti per installare bagni interni, acqua calda, isolamento, gabinetti, nuove tubature, ecc.

E ci saranno anche 80 milioni di dollari per appartamenti in affitto per le 75 mila famiglie in attesa di una casa governativa.

Come funziona il piano per il salariato medio che compera una casa da 40 mila dollari			
	Reddito	Prestito massimo dalla Building Society	Deposito richiesto
Sistema attuale	\$12.400	\$25.200	\$12.800 (con \$2.000 dal governo)
Con il piano laburista	\$12.400	\$34.950	\$5.050
Restituzione del prestito — 1° anno: \$3.100; 2° anno: \$3.400; 3° anno: \$3.700; 4° anno: \$4.000; 5° anno in poi: \$4.300.			



Australian Labor Party.

Autorizzato da D. Combe. John Curtin House, Canberra

"The dead are not silent"

Un documentario sulle atrocita' in Cile

Un documentario intitolato "The Dead are not silent" (I morti non stanno zitti) vera' proiettato a Melbourne dal Comitato di Solidarieta' con il Popolo Cileno.

"The Dead are not silent", ci presenta le vicende di due donne Cilene, Isabel Letelier e Moy de Toha, ambedue vedove per le brutalita' del regime fascista cileno, che nel colpo di stato del settembre 1973, assassinò i loro mariti, tutti e due ex-ministri della difesa.

Subito dopo il colpo di stato i due ministri furono incarcerati nel campo di concentramento di Dawson Island. Il Toha fu eventualmente trasferito ad un ospedale militare, ma mori poco dopo. Secondo le comunicazioni ufficiali del governo, egli si sarebbe suicidato, ma la moglie sa che la fine di suo marito ebbe cause ben diverse.

Letelier, il marito di Isabel espatriò dal Cile ma fu assassinato a Washington il 21 settembre 1976, da una bomba piazzata nella sua macchina, che inoltre uccise un suo amico americano di nome Ronni Karpen Moffit.

Il governo di Pinochet tuttora si rifiuta di consegnare

all'America gli assassini responsabili di questi delitti.

Questo documentario di 79 minuti in bianco e nero, trasmette efficacemente i sentimenti di queste donne. Nel film vengono raccontate le rispettive storie delle due donne. Ognuna ci offre un messaggio, un messaggio di lotta e non di silenzio.

Ironicamente, il Generale Pinochet, che doveva più tardi guidare il colpo di stato e capeggiare la giunta militare, diede a Jose da Toha, in occasione del suo 45° compleanno, una gavetta con la incisione "con sincero affetto". A meno di un anno di distanza Toha fu torturato a morte dallo stesso uomo.

Le donne spiegano in dettaglio il tradimento di Pinochet. Con l'assistenza di vivide immagini, il messaggio del film viene espresso con forza e passione. L'emozione delle donne inoltre dà una dimensione commovente al film.

Due proiezioni: giugno 12 e 13; nell'Assembly Hall, 156 Collins Street, ore 8 pm.

L'entrata: \$3.00 — Come raccolta di fondi.

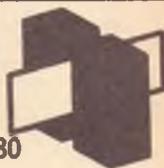
La Signora LETELIER sarà presente alla proiezione.

Il film sarà prima proiettato a Sydney, lunedì 9 giugno alla Teachers' Federation, 300 Sussex Street alle ore 8.00 pm.

Una conferenza stampa con Isabel Letelier si terrà a Melbourne il 12 giugno alle 10.30 a.m. alla Travel Inn Motel, all'angolo di Grattan e Drummond Streets, Carlton.

PUBBLICITA'

MOSTRA INTERNAZIONALE MARMI E MACCHINE Carrara, 31-5 / 8-6-1980



Perchè la "Fiera Internazionale Marmi e Macchine" a Carrara? Perchè Carrara, e con essa tutto il comprensorio Apuo-Versiliese, è da sempre il più importante centro dell'industria marmifera sia nazionale che mondiale. L'insostituibile funzione che essa svolge quale centro di produzione, di trasformazione, di lavorazione e di commercializzazione internazionale dei materiali lapidei e l'indiscusso ruolo di leadership che tradizionalmente detiene nel settore del marmo, la candidano come la sede più naturale per una simile manifestazione.

È da questa zona, infatti, che fin dai tempi antichi le cave hanno rifornito il mondo di quella preziosa materia che è il marmo; è da questa zona che si è sempre cercato di promuovere una più idonea conoscenza di un più esteso impiego dei marmi; è in questa zona che in epoche più recenti, allorché lo sviluppo di altre fonti di produzione e l'evolversi di mezzi di trasporto e di comunicazione hanno determinato l'uso sempre più ampio di altri materiali, si è creato, grazie alla secolare professionalità ed esperienza ed alla inventiva imprenditoriale apuana, il centro mondiale di lavorazione e commercializzazione dei marmi e dei materiali lapidei in genere.

Ecco quindi l'idea della Fiera, che, con il suo contenuto di documentazione e di informazione su ogni tipo di materiale lapideo e su tutte le macchine per lavorarlo, vuole appunto essere il momento espressivo di questo ruolo di Carrara e del comprensorio Apuo-Versiliese, momento espressivo non certo limitato e circoscritto ad interessi particolari, ma aperto ad un rapporto vivo e pulsante con le altre realtà marmifere italiane e straniere, al fine di concorrere allo sviluppo di una industria estremamente vitale nell'economia internazionale.

È proprio perchè inserita in questo naturale contesto, la Fiera vuole uscire dai tradizionali schemi ed essere "diversa", vuole cioè valicare l'aspetto meramente mercantile, che pure ha e deve avere la sua rilevanza, per porsi coraggiosamente come punto di riferimento essenziale di un nuovo modo di interpretare, attraverso il materiale e la sua macchina, le esigenze del mondo moderno, ricercando una stretta simbiosi tra mondo del lavoro e dell'industria e mondo della cultura e della scienza.

La Fiera, promossa ed organizzata dalla Internazionale Marmi e Macchine Carrara S.p.A., ha inoltre la prerogativa di svolgersi in un complesso fieristico nuovo e modernamente strutturato, per di più ubicato in una zona, Marina di Carrara, collocata in un contesto territoriale naturale e turisticamente eccezionale, tra la Riviera ligure e la Versilia, che con le sue bellezze naturali ed artistiche, con le città dense di storia e di arte dell'entroterra toscano e ligure, con la sua rinomata vocazione turistica, offre un contorno non certo secondario alla iniziativa.

INTERNAZIONALE MARMI E MACCHINE
Viale XX Settembre (località Stadio)
54033 Carrara (MS) - Italy



Tra ritorsioni e polemiche le battaglie per difendere lo sport

L'accensione del fuoco olimpico ad Atene e, sotto, volantinaggio per la partecipazione ai Giochi davanti allo stadio di San Siro.

Il futuro non è roseo ma i Giochi continuano

Cronaca di cinque mesi: dalla strumentale iniziativa degli USA alla massiccia iscrizione C'amosi forfait avvenuti anche in passato - I gravi problemi che stanno di fronte al CIO



Il movimento sportivo internazionale sta vivendo la crisi più grave della sua lunga storia. Una crisi talmente seria che potrebbe addirittura distruggerlo o comunque frazionarlo al punto da rendere ardui i rapporti futuri tra le federazioni. Molte voci si sono levate ad accusare il CIO: è vecchio, statico, non ha capito — dalle crisi precedenti — che lo sport non può più

restare al riparo — se mai vi è stato — dalle bufere politiche. Che il Comitato internazionale olimpico abbia agito bene oppure male, che sia illuso di restare isolato quieto in un mondo turbolento oppure che abbia capito i problemi ma si sia rivelato incapace di affrontarli, non muta d'una virgola la gravità dei fatti che gli complicano la vita. Vediamo di ripercorrere le tappe della crisi.

Il 27 dicembre dell'anno scorso le truppe sovietiche occupano l'Afghanistan. Il 2 gennaio in alcune capitali si fa strada l'idea di proporre il boicottaggio dei Giochi olimpici. Motivazione: impossibili le gareggiare nella capitale di un Paese in guerra. I Comitati olimpici, e il CIO, fedeli alla regola che le Olimpiadi non hanno carattere nazionalistico e vengono ospi-

tate da una città e non da un Paese, si oppongono. E tuttavia l'idea prende corpo perché il 6 gennaio l'Arabia Saudita, senza preoccuparsi di consultare un quasi inesistente Comitato olimpico, annuncia che a Mosca non ci sarà. L'Arabia Saudita fa anche di più: invita i Paesi islamici a seguire il suo esempio. Si fa strada anche l'idea di chiedere che le Olimpiadi vengano tolte a Mosca. Il suo discorso — e pensare che Vance era considerato una « colomba » — è durissimo.

Ma il CIO non ci sta e due giorni dopo si pronuncia all'unanimità per il mantenimento dei Giochi alla capitale sovietica. Votano a favore anche i due rappresentanti degli Stati Uniti. Il 15 febbraio il Parlamento europeo dice « no » e il 19 l'allora ministro degli Esteri italiano Ruf-

taggio e inammissibile. E tuttavia la stessa Argentina in seguito aderirà all'invito di Carter decidendo di non partecipare. Il 22 gennaio Margaret Thatcher, Primo ministro britannico, copia Carter e chiede al Comitato olimpico della Gran Bretagna di darsi da fare per ottenere il trasferimento delle Olimpiadi. La battaglia si inasprisce. L'Australia si esprime con durezza contro i Giochi mentre il Comitato olimpico francese si dichiara a favore. In Australia tra governo e atleti comincia una vera e propria guerra di accuse e di contro accuse. Il governo è appoggiato dalla stampa che lancia una campagna quasi diffamatoria dove gli atleti che vogliono partecipare vengono definiti degli irresponsabili « incapaci di valutare e di comprendere gli interessi nazionali ». E' raro a questo punto trovare governi in grado di rispettare l'autonomia dello sport e di capire i sacrifici degli atleti. Il 23 gennaio il Comitato olimpico portoghese, nonostante l'ostilità del governo dice « si » ai Giochi, mentre il giorno prima il Parlamento olandese si era espresso a maggioranza per il boicottaggio. In seguito il CO olandese deciderà invece di partecipare.

Il 24 gennaio anche il Congresso americano chiede il trasferimento dei Giochi mentre due giorni dopo i cinesi paragonano Mosca-1980 a Berlino-1936. Si chiede da più parti ai sovietici di ripristinare le condizioni precedenti al 27 dicembre. Il 26 gennaio il CO degli Stati Uniti chiede il trasferimento e lancia l'idea di « Giochi alternativi ». L'idea muore subito. Si muove l'Europa occidentale e 10 nazioni del continente più l'Egitto si riuniscono a Francoforte. Prende corpo la volontà europea dell'univocità. Cioè: « Cerchiamo di decidere unitariamente: o tutti a Mosca o tutti a casa ». L'univocità non tarderà a rivelarsi un sogno. Il 3 febbraio il Kenia rinuncia mentre il 7 il Consiglio Nazionale del CONI dichiara che è fermamente intenzionato ad attenersi alle norme del CIO. L'Italia è quindi per la partecipazione.

Il 10 febbraio Cyrus Vance, segretario di Stato americano, incaricato di aprire ufficialmente i Giochi di Lake Placid si dimentica di aprirli ma in compenso chiede che le Olimpiadi vengano tolte a Mosca. Il suo discorso — e pensare che Vance era considerato una « colomba » — è durissimo. Ma il CIO non ci sta e due giorni dopo si pronuncia all'unanimità per il mantenimento dei Giochi alla capitale sovietica. Votano a favore anche i due rappresentanti degli Stati Uniti. Il 15 febbraio il Parlamento europeo dice « no » e il 19 l'allora ministro degli Esteri italiano Ruf-

fini afferma che l'Italia potrebbe anche partecipare ma senza gli atleti militari. Il 20 febbraio scade l'ultimatum di Carter che ribadisce il « no ». E il « no » viene confermato a maggioranza dal Comitato olimpico degli Stati Uniti il 12 aprile. Era rimasta inascoltata una petizione inviata a Carter da 70 atleti americani il 1° marzo. Il 17 marzo torna a galla la Ginevra l'idea dei « Giochi alternativi ». Il 22 sedici Comitati olimpici europei lanciano un appello all'Unione Sovietica. Il 5 aprile l'Uganda dice « no », ma, precisa, per problemi interni e non per boicottare Mosca.

Il 14 aprile il governo tedesco-federale chiede al Comitato olimpico guidato da Willi Daume (che è favorevole alla partecipazione) di aderire al boicottaggio. La raccomandazione è accolta dal CO tedesco, il 15 maggio a maggioranza (59 a 40) dopo che tre giorni prima il CO francese aveva detto « sì ». Non c'è più univocità. C'è solo la disperata volontà dello sport di salvare questi Giochi per poterne avere altri in futuro.

Il 17 aprile il presidente del Consiglio Francesco Cossiga al Senato si esprime a favore del boicottaggio in un intervento decisamente duro. In seguito anche il governo interverrà « raccomandando » il « no ». Ma il CONI non cede e quello stesso 17 aprile ribadisce la volontà di partecipare. Il 24 aprile anche il Consiglio Nazionale, che può essere paragonato al « parlamento dello sport », ribadisce la volontà di partecipare.

Si fa strada l'idea della partecipazione individuale. Ma il CIO vi si oppone, in coerenza con la Carta olimpica. Gli incontri si fanno frenetici mentre si susseguono i « si » e i « no ». Alcuni Comitati dell'Europa Occidentale si riuniscono a Roma. Fanno proposte, tra le quali quella di denazionalizzare i Giochi, invitando alla partecipazione tutti i Comitati olimpici del mondo. Partecipare senza bandiera nazionale e senza inno non va contro la Carta olimpica. L'idea è apprezzata da molti CO. Si potrà essere presenti con la bandiera del CIO oppure con quella del proprio Comitato olimpico.

Non c'è univocità, ma l'isolamento della Germania Federale. Il Consiglio Nazionale del CONI il 20 maggio dice « si » a grande maggioranza ignorando le « raccomandazioni » del governo. Le ritorsioni sono pesanti e colpiscono gli atleti militari e gli atleti studenti. Pietro Mennea, in grave crisi psicologica, rinuncia alla Coppa Europa di atletica a Madrid e medita di rinunciare ai Giochi. Lo sport italiano ha vinto a caro prezzo la battaglia. Ma era una battaglia sacrosanta che valeva la pena di combattere.

Remo Musumeci

SI' A MOSCA		NO A MOSCA	
AFRICA		AFRICA	
ALGERIA	LIBIA	ALTO VOLTA	MALAWI
ANGOLA	MOZAMBICO	CE-NFRANCICA	MAURITANIA
BENIN	NIGERIA	CIAD	MAURITUS
BOTSWANA	SENEGAL	EGITTO	NIGERIA
CAMERUN	TANZANIA	GAMBIA	SOMALIA
CONGO	TOGO	GHANA	SUDAN
ETIOPIA	ZAMBIA	GIBUTI	UGANDA
		KENYA	ZAIRE
		LIBERIA	
AMERICA		AMERICA	
ANTILLE O.	GUYANA	ANTIGUA	HAITI
BRASILE	MESSICO	ARGENTINA	HONDURAS
COLOMBIA	NICARAGUA	BAHAMAS	ISOLE VERGINI
COSTARICA	PANAMA	BERMUDE	PARAGUAY
CUBA	PERU	BOLIVIA	STATI UNITI
ECUADOR	PORTORICO	CANADA	URUGUAY
EL SALVADOR	TRINIDAD	CILE	
GIAMAICA	TOBAGO		
GUATEMALA	VENEZUELA		
ASIA		ASIA	
AFGHANISTAN	MONGOLIA	ARABIA SAUDITA	IRAN
INDIA	NORD COREA	BAHREIN	ISRAELE
IRAQ	NEPAL	BANGLADESH	MALAYSIA
KUWAIT	SIRIA	BIRMANIA	QATAR
LAOS	SRI LANKA	CINA	PAKISTAN
LIBANO	VIETNAM	FILIPPINE	SINGAPORE
		GIAPPONE	SUD COREA
		GIORDANIA	TAIWAN
		HONG KONG	THAILANDIA
		INDONESIA	TURCHIA
EUROPA		EUROPA	
AUSTRIA	ITALIA	ATLANIA	MONACO
BELGIO	JUGOSLAVIA	GERMANIA OVEST	NORVEGIA
BULGARIA	LUSSEMBURGO	LIECHTENSTEIN	
CECOSLOVACCHIA	MALTA OLANDA		
CIPRO	POLONIA		
DANIMARCA	PORTOGALLO		
FINLANDIA	ROMANIA		
FRANCIA	SAN MARINO		
GERMANIA EST	SPAGNA		
GRAN BRETAGNA	SVEZIA		
GRECIA	SVIZZERA		
IRLANDA	UNGHERIA		
ISLANDA	URSS		
OCEANIA		OCEANIA	
AUSTRALIA	NUOVA ZELANDA	FIGI	NUOVA GUINEA

TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciano

765 Nicholson St. 873 Sydney Rd.
Nth. Carlton, 3054 Brunswick, 3056
Tel.: 380 5197 Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.

Berlinguer alla stampa estera denuncia la linea di rivincita del «preambolo»

E' la DC che ha inasprito lo scontro

ROMA — La notizia («dolorosa e grave», è stato il commento a caldo di Enrico Berlinguer) del vile e tragico agguato a Walter Tobagi ha proiettato ieri mattina, sul tradizionale incontro pre-elettorale alla Stampa estera tra il segretario del PCI e i giornalisti, l'ombra cupa e minacciosa del terrorismo, sottolineando la perdurante gravità dell'attacco eversivo alla democrazia e l'esigenza della massima unità su questo terreno tra tutte le forze democratiche.

«Noi riteniamo deleteria e nociva — ha detto Berlinguer — ogni polemica tra i partiti sulla questione del terrorismo. Ci siamo limitati a replicare ai tentativi, purtroppo fatti nel passato, di ricercare nel PCI una qualche matrice («l'album di famiglia») e responsabilità del fenomeno. Sono polemiche di per sé dannose. Berlinguer ha aggiunto, anche rispondendo a domande di giornalisti italiani e stranieri, che i comunisti, se non mettono nel novero dei demeriti dell'attuale governo la lotta al terrorismo, non considerano neppure che siano da ascrivere al Cossiga-bis i successi conseguiti nella iniziativa contro i gruppi criminali. Oggi — ha rilevato — si raccolgono i risultati di un'operazione complessa in cui giocano vari fattori: la maggiore efficienza dei corpi dello Stato, il sostegno attivo e la collaborazione dei cittadini, le crisi politiche e personali nelle file del terrorismo, e soprattutto la mobilitazione delle masse che si è mantenuta viva per anni isolando i terroristi.

Ancora al terrorismo il segretario generale del PCI si è riferito rispondendo a quesiti sui legami internazionali delle organizzazioni eversive e sulla querela sporta nei confronti dell'on. Leonardo Sciascia. In molti — ha ricordato Berlinguer — hanno manifestato la convinzione o il sospetto che questi collegamenti ci fossero. Io non li ho esclusi, né li escludo, ma aggiungo di non essere mai venuto in possesso di documenti o notizie precise. So quel che sanno tutti coloro che leggono i giornali, compreso le rivelazioni di terroristi. Ma non ho mie fonti d'informazione, e proprio per questo quando mi si sono attribuite informazioni particolari ho ritenuto di dover querelare Sciascia: perché non si lasci più spazio a diffamazioni e illazioni che colpiscono il mio onore di cittadino e di democratico impegnato fermamente nella lotta contro il terrorismo.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE — Molte domande hanno chiamato in causa la crisi della distensione e le posizioni del PCI sulla situazione internazionale. Berlinguer ne ha tratto motivo per ribadire intanto la denuncia delle scelte governative, gravi perché non vanno nel senso di spingere verso una moderazione dei contrasti tra le massime potenze e per un'attenuazione della tensione. Per questo il PCI ha contrastato la decisione di consentire lo schieramento dei nuovi euro-missili: non perché contrario all'equilibrio militare, ma perché non era affatto provato, né lo è stato in seguito, che questo equilibrio fosse stato turbato. E per questo — ha aggiunto — avevamo proposto una sospensione per sei mesi delle decisioni dell'uno e dell'altro blocco sui missili, e di aprire immediate trattative per una riduzione bilanciata, e al livello più basso, di questi armamenti. Ma il governo italiano non ha neppure avanzato questa proposta all'URSS: si sarebbe potuto almeno verificare l'atteggiamento dei sovietici.

Berlinguer ha infine ricordato tutte le iniziative del PCI (a Strasburgo, nei contatti con i partiti socialisti e comunisti, con i suoi stessi recenti viaggi in Cina e nella Corea del Nord) che danno tutte nel senso di sollecitare una politica estera che, pur mantenendo l'Italia nel Patto atlantico, consenta tuttavia di snellire una iniziativa autonoma per la distensione. A questo proposito il segretario del PCI ha detto di prevedere, ma non nell'immediato, dei propri viaggi anche in determinate regioni del Terzo mondo.

escludere il PCI da responsabilità di governo, le risposte di Berlinguer hanno puntato per un verso a denunciare le responsabilità dc nella radicalizzazione dello scontro elettorale (il «la» — ha ricordato — è stato dato dall'auspicio di Donat Cattin di una «sana ventata reazionaria», e dalla manifesta volontà di una «rivincita» dc sul voto del '75), e per un altro verso per sottolineare l'impegno dei comunisti a contenere al massimo il fenomeno negativo dell'astensionismo che in molte situazioni (quelle ad esempio in cui la sorte delle amministrazioni di sinistra è in bilico) potrebbe favorire la consegna alla DC di determinate giunte.

Poi, e soprattutto, le prospettive per le giunte locali: non ci dovrebbero essere serie difficoltà a rinnovare, con il PSI e con altri partiti democratici e di sinistra, gli accordi di governo per regioni, province e comuni; notiamo tuttavia che ci sono alcuni casi (Regione Lazio, ad esempio) in cui i compagni socialisti sembrano tenere un po' la porta aperta anche ad altre soluzioni, sostenendo — ma questo finisce per essere un pretesto utile a coprire scelte secondo noi sbagliate — che in ogni caso deve essere garantita la governabilità. Su questo punto il PCI è netto: ovunque ci sono le condizioni numeriche, devono essere costituite e confermate giunte di sinistra. Laddove queste condizioni numeriche non esistono, il PCI può anche accedere ad accordi più larghi, purché sulla base di precisi programmi di cambiamento e con la presenza diretta dei comunisti nelle giunte. Ecco — ha concluso Berlinguer su questo punto — in questo caso la differenza tra noi e i socialisti è che, mentre essi prevedono la possibilità di rinviare senza il PCI, noi consideriamo possibili queste più larghe maggioranze solo se ci sia anche il PSI.

CONTROLLO DEMOCRATICO — Un giornalista svizzero si è mostrato assai stupito che il PCI abbia indicato, tra le condizioni della sua partecipazione al governo, una continua verifica dell'attuazione degli impegni programmatici da parte delle masse lavoratrici e dei cittadini. Che senso ha? e poi, in quale modo? Ce ne sono tanti di modi in cui può e anzi deve essere esercitato questo controllo, ha risposto Berlinguer: non crediamo che la democrazia si eserciti solo nelle aule parlamentari e in forme del tutto staccate dalle masse. La democrazia è anche partecipazione. E del resto proprio la esperienza della lotta al terrorismo dice come e quanto sia essenziale la partecipazione: se si fosse basata solo sulle decisioni del Parlamento, sui provvedimenti del governo e sull'iniziativa dei corpi dello Stato e non anche sulla partecipazione attiva delle masse, essa non avrebbe portato ai risultati cui pure, e tra tante difficoltà, stiamo giungendo.

Altre risposte (anche quando si trattava di domande francamente stravaganti o di vecchio stampo: per esempio, perché non cambiate nome al PCI? Il nostro nome, ha replicato Berlinguer, ci ha reso, e sempre di più in Italia e nel mondo si associa a caratteristiche tutte peculiari e ad un'impronta originale nel panorama del comunismo internazionale) hanno consentito infine al segretario generale del PCI di precisare altri aspetti della nostra iniziativa; di ribadire, alla luce del caso Isman, le preoccupazioni dei comunisti per le possibili limitazioni della libertà di stampa; di denunciare le irresponsabili voci che dal governo hanno alimentato le ipotesi di soluzione cui i comunisti erano e restano decisamente contrari; di ribadire i motivi che spingono il PCI ad auturarsi che l'esito del voto possa contribuire a mettere in crisi il governo; di sottolineare ancora una volta che i comunisti non hanno alcuna intenzione di allarsi con la DC del preambolo: la ripresa della politica di solidarietà nazionale e di un rapporto positivo con la DC — ha concluso — passa proprio attraverso la sconfitta dell'attuale gruppo dirigente democristiano.

Ford

(Continua da pagina 1)

Branch calls on the ALP leadership and the trade union movement to take the necessary steps to struggle for workers right to a decent and dignified job".

Giovedì è intervenuto anche Chris Hurford, un portavoce ufficiale del partito laburista, che ha inviato un messaggio di protesta alla Ford. Nel frattempo, negli stabilimenti si parlava di occupazione — una possibilità costata alla Ford dopo i fatti del '73.

Venerdì la Ford decideva di bloccare i licenziamenti. In cambio chiedeva ai più anziani di autolicensing e a questi prometteva una giusta buonauscita.

L'unione ha accettato questa decisione, ma afferma che bisogna vigilare, perché il tentativo potrebbe riemergere.

Volontà e fermezza, quindi, hanno dimostrato che le battaglie possono anche essere vinte. Dopotutto, la Ford ha realizzato, l'anno scorso, ben 16 milioni di dollari dichiarati di profitto. A questo punto non può permettersi di fare quello che vuole sulla pelle degli operai, anche se un suo dirigente dichiarava ai giornali che "la Ford sta negli affari per fare profitti" per giustificare i licenziamenti.

Sul prossimo numero, pubblicheremo un servizio speciale sulla Ford.

Incontro FILEF (N.S.W.) con la candidata Burnswoods

SYDNEY — Un incontro fra membri e simpatizzanti della FILEF di Sydney e la candidata laburista al seggio federale di LOWE, Jan Burnswoods, avrà luogo domenica 8 giugno nel corso di una cena presso lo Upstairs Restaurant di Darlinghurst.

Il seggio federale di LOWE comprende sobborghi come Five Dock e Haberfield, caratterizzati dalla presenza di un gran numero di immigrati italiani. Il seggio è attualmente rappresentato nel parlamento federale dall'ex-primo ministro liberale, John McMahon.

Jan Burnswoods, attualmente segretaria della sezione laburista di Drummoyne, è molto sensibile ai problemi degli immigrati e dei lavoratori in genere. L'incontro di domenica sarà per lei una occasione per conoscere meglio le esigenze e le aspirazioni dei lavoratori italiani e per far conoscere il suo impegno e il programma del suo partito sulle questioni che più stanno a cuore ai lavoratori immigrati.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

α SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

α FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

α ADELAIDE

168 Henley Beach Rd, TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO 73 Gladstone Rd., MILE END 5031

α CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spino, Carlo Scavini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neill

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo